



# La Voce di Fiume

TRIESTE - 28 FEBBRAIO 2011 - ANNO XXXXV - N. 2 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

## Il Giorno del Ricordo riconferma la sua funzione di conoscenza e propositività

Storia matrigna per Italiani Sloveni e Croati dell'Adriatico orientale nel Novecento, travolti e giustiziati, ostaggi di quel processo di rivendicazione nazionale che, se da una parte ha portato alla creazione dei moderni Stati nazionali, proprio per la particolarità di un tessuto complesso, ha richiesto tante, forse troppe, vittime. A ribadirlo, nel Giorno del Ricordo alla cerimonia svoltasi al Quirinale, Enzo Bettiza, giornalista e scrittore, opinionista, autore di quel volume, "Esilio", che il Sottosegretario Gianni Letta, nell'introdurre l'oratore, ha voluto definire "doloroso memoriale, un'autobiografia involontaria". Se Bettiza ha parlato di "storie", il Presidente Napolitano, ha voluto ribadire la necessità di superamento dei grandi nodi del passato in quello spirito che ha avuto proprio Trieste quale teatro e palestra durante il concerto del 13 luglio 2010 in P.zza dell'Unità d'Italia. Bettiza parte da lontano, giustamente, dal 1848 di Niccolò Tommaseo a Venezia contro l'Austria, a ribadire legami antichi, dinamiche che vedono contrapposti il mondo balcanico a quello occidentale e che la Dalmazia, nella sua lungimiranza geopolitica, proponeva di superare con una realtà super partes ma in tempi non ancora maturi a recepirne la reale portata. Per arri-

vare poi ad un Novecento confuso e violento, con una sanguinosa prima guerra mondiale, una ambigua forzatura dannunziana, le violenze del fascismo nei confronti degli slavi che Bettiza sottolinea con la forza dei particolari pesanti, la seconda guerra mondiale e la rivalse - a suo dire - nei confronti degli italiani. Un do ut des? Di primo acchito così si potrebbe pensare se non ci fosse la storia stessa a spiegare l'evolversi delle cose e se non ci fosse il richiamo ad un progetto, poi ripreso e sottolineato anche nel discorso del Capo dello Stato, di quel Parco della Pace da Caporetto a Duino laddove si sono combattute le battaglie più dure che "mai più dovrebbero ripetersi". Mentre in tutta Italia, in questi giorni, si stanno svolgendo cerimonie e manifestazioni quasi in ogni città grande ed in ogni piccolo centro con pari dignità ed importanza, gli interventi al Quirinale riescono a tracciare una linea che mostra al futuro senza dimenticare sofferenze e rivendicazioni, ma mantenendo un profilo alto. Si ribadisce, infatti, che pur riconoscendo torti subiti ed inflitti la strada della conoscenza e della collaborazione, sono l'unica strada possibile da percorrere. L'esistenza di sacche di nazionalismo da tutte e tre le parti, di fondamentalismo

**Il Presidente Napolitano**



e negazionismo, non significa più la paura di ricadere in un becerato oscurantismo ma segnano solo gli ultimi baluardi di ancoraggio ad un passato in cui le divisioni erano ancora in grado di garantire privilegi e potere. Per il Presidente Napolitano è fondamentale "non restare ostaggi né in Italia, né in Slovenia, né in Croazia degli eventi laceranti del passato. L'essenziale è, secondo le parole dello stesso Presidente Turk, non far nascere ancora conflitti dai ricordi". Ma servono anche gesti simbolici di grande portata, sostiene Bettiza ricordando l'imbarazzante vicenda della Medaglia d'oro a Zara per la sofferenza subita con i 54 bombardamenti della città italiana nella seconda guerra mondiale. La proposta era stata fatta nel 2002 dal Sindaco del Libero Comune, Ottavio Missoni (che ha compiuto l'11 febbraio i suoi novant'anni e al quale il pubblico presente al Quirinale ha tributato un lungo applauso), "quando - dice Bettiza - nell'Unione Europea non era ancora presente nessun Paese dell'Est postcomunista. Dopo un recente scambio d'idee siamo giunti, con Missoni, alla conclusione teorica che oggi, in quest'Europa allargata e mutata, con la candidata Croazia prossima

*Amici,*

■ di G. Brazzoduro

*il mese scorso siamo stati impegnati nelle diverse iniziative per il Giorno del Ricordo.*

*Sempre toccante la cerimonia al Quirinale con i significativi discorsi del Presidente Napolitano, del Sottosegretario Gianni Letta e dell'onorevole ed amico Enzo Bettiza.*

*Nei giorni precedenti e successivi sono stato coinvolto in incontri con associazioni (Rotary e Comitati ANVGD), con istituzioni al Comune di Barlassina, ma soprattutto con le scuole come il liceo Manzoni di Milano, dove la sala gremita di studenti in due sessioni ha seguito attentamente l'illustrazione della nostra pagina di storia vissuta, con numerosi interventi specie per capire le ragioni ed il quadro politico in cui le vicende si sono svolte.*

*Ancora una volta ribadisco l'importanza di essere nelle scuole non solo in queste giornate ma tutto l'anno perché insegnanti e studenti abbiano modo di sentire ed imparare la verità su un capitolo di storia italiana, che ancora ben pochi sanno.*

*Questo dimostra ancor più la validità e l'efficacia degli incontri con il Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca, che anche quest'anno ha voluto il Convegno sui nostri problemi, come cornice alla premiazione dei ragazzi vincitori del Concorso nazionale per lavori che riguardano le nostre vicende.*

all'entrata nell'Unione, si potrebbe trovare il modo di attribuire concordemente un riconoscimento europeo alla popolazione zaratina per le sofferenze sopportate".

Gesti grandi e piccoli, voglia di normalità da raggiungere a piccoli passi che queste cerimonie al Quirinale, focalizzando le tematiche di maggior importanza nel dibattito tra i tre Paesi, contribuiscono a selezionare ed evolvere verso una



*Napolitano, Bettiza e Toth*



## Giorgio Napolitano: un Parco della Pace dal Giorno del Ricordo

Ringrazio voi tutti per avere accolto anche quest'anno l'invito a celebrare qui, insieme, il Giorno del Ricordo, rinnovando un sentimento e un clima di autentica vicinanza e solidarietà tra le istituzioni della democrazia repubblicana e le rappresentanze dei famigliari delle vittime di orribili stragi come quelle compiute nelle foibe, insieme con le rappresentanze delle popolazioni italiane costrette all'esodo dalle terre istriane, fiumane e dalmate. Il mio primo discorso del 10 febbraio, nel 2007, - quello di oggi è il nostro quinto incontro - volle porre fine a ogni residua "congiura del silenzio", a ogni forma di rimozione diplomatica o di ingiustificabile dimenticanza rispetto a così tragiche esperienze. È importante che quella nostra scelta, per legge dello Stato e per iniziativa istituzionale, sia stata via via compresa al di là dei

nostri confini, che certe reazioni polemiche nei confronti anche di mie parole si siano dissolte. In ciascun paese si ha il dovere di coltivare le proprie memorie, di non cancellare le tracce delle sofferenze subite dal proprio popolo. Si adempie questo dovere anche sul piano storico ed educativo con iniziative come quella del bel libro, appena consegnato dal senatore Toth e dai curatori, sulle vicende del confine orientale, destinato alle scuole per decisione della competente direzione del Ministero dell'Istruzione. L'essenziale è però "non restare ostaggi" - come ho avuto modo di dire incontrando il Presidente Türk - né in Italia, né in Slovenia, né in Croazia "degli eventi laceranti del passato". L'essenziale è, secondo le parole dello stesso Presidente Türk, non far nascere ancora "conflitti dai ricordi". Possiamo finalmente guardare avanti,

costruire e far progredire una prospettiva di feconda collaborazione sulle diverse sponde dell'Adriatico. Ringrazio per il suo contributo di riflessione storica e di passione nazionale e civile Enzo Bettiza: nessuno meglio di lui poteva, grazie alla sua sapienza di scrittore-analista della realtà internazionale e grazie alla sua storia personale, cogliere il significato dell'incontro di Trieste dello scorso luglio e della visita di Stato a Roma, meno di un mese fa, del Presidente sloveno, la prima che abbia avuto luogo dopo il riconoscimento dell'indipendenza di quel paese amico. Con lui abbiamo qui guardato insieme al passato travagliato delle nostre genti, alle pagine oscure della nostra storia, alle tragedie umane che oggi onoriamo e ricordiamo. E nello stesso tempo abbiamo guardato al ben diverso presente che ci accomuna, come classi dirigenti e comunità democratiche in una Trieste, in un'Istria, in una Dalmazia aperte a italiani, a sloveni, a croati; come partner nella NATO e nell'Unione Europea che, presto, ci auguriamo, accoglierà anche Zagabria. È questo nuovo orizzonte che vedevo a Trieste, attraversando le strade di quella straordinaria e amata città insieme con loro, riflettersi nell'atteggiamento dei colleghi Türk e Josipovic, rappresentanti di una generazione nata negli anni '50, che non ha vissuto i decenni del fascismo, dei nazionalismi e di una guerra distruggitrice. L'Adriatico, dopo aver sofferto a lungo lacerazioni e conflitti, viene oggi trasformato dalla prospettiva euroatlantica. Le nuove generazioni, slovene, croate, italiane si riconoscono in una comune appartenenza europea che arricchisce le rispettive identità nazionali. La presenza di minoranze nazionali nei nostri tre Paesi rievoca vincoli storici e culturali che si snodano attraverso secoli di civiltà e costituisce una ricchezza comune di cui fare tesoro. Il quadro di fondo è dunque una nuova comunità di

valori fra i tre paesi. Siamo ormai, o stiamo per diventare, tutti cittadini europei. Possiamo perciò guardare al passato come sono riusciti a fare tanti altri Stati dell'Unione e dell'Alleanza Atlantica dopo essersi combattuti aspramente e con devastazioni profonde e reciproche in epoche non remote. Il sacrificio delle generazioni che ci precedono non è stato versato invano se oggi possiamo insieme costruire un avvenire migliore per i nostri popoli e per l'Europa. Vorrei concludere esprimendo il mio apprezzamento per la sintonia col governo quale si è espressa nello schietto intervento del Sottosegretario Letta - che presiede con senso di viva partecipazione alla significativa cerimonia della consegna di medaglie e diplomi. E mi piace concludere anche facendo miei gli accenti di fiducia nel futuro che hanno coronato il discorso dell'amico Bettiza, pure impegnato a non cancellare nulla nel richiamare il terribile passato vissuto negli anni '40 del secolo scorso. Fiducia in particolare nel significato che può assumere "la costruzione di un comune parco della pace da Caporetto a Duino: lungo quella striscia di terra europea, insanguinata dalla prima guerra mondiale, lungo la quale morirono un milione di europei. Sarebbe un modo visibile di restituire alla nostra memoria, affinché il male non si ripeta più, il ricordo di tutti gli innocenti caduti, o assassinati, fra le pietraie del Carso, nelle trincee del '15-'18 e nelle foibe del 1945". Ecco, ritroviamoci tutti in queste parole e progetti lungimiranti, e insieme richiamiamoci all'eredità del Risorgimento e del concorso di tanti patrioti delle terre adriatiche; facciamolo nello spirito di serene e riflessive celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia. Guardando avanti continueremo a condividere il dolore di famiglie colpite ed esuli come le vostre e ad onorare il sacrificio di quanti caddero senza colpa per altrui violenza. ■

GIORGIO NAPOLITANO

Continua da pagina 1 - Il Giorno del Ricordo riconferma la sua funzione di conoscenza e propositività

qualche possibile soluzione di cui il quotidiano ha bisogno, sia per dare un senso alla sofferenza degli Esuli ma anche alle aspettative di quel Nord Est di confine sottoposto per troppo tempo alla martellante strategia dell'eterna contrapposizione senza via di scampo.

Prova ne sia il fatto che, in tutte le località dove si svolgono le cerimonie del 10 Febbraio, è ancora sempre necessario parlare di storia, spiegare, rispiegare fatti e dolori che la nazione non conosce. A ribadire perché è importante sapere che Split è anche Spalato e Koper è Capodistria, non per irredentismo geografico ma perché è un chiaro moto di rispetto nei confronti di una popolazione divisa dalla storia che ha diritto di presenza sul territorio attraverso il riconoscimento del suo ruolo nel corso dei secoli.

Altro momento simbolico, all'interno della cerimonia del 10 Febbraio al Quirinale, la consegna delle Medaglie alle famiglie degli Infoibati. E' stato il Sottosegretario Letta a consegnarne 26 mentre, contemporaneamente, in altre città italiane e una anche in Canada si svolgeva la medesima cerimonia per altre famiglie. "Ricordo è una parola che riporta direttamente al cuore" - ha detto Letta, ricordando che con il loro sacrificio, infoibati ed esuli hanno contribuito a scrivere quella storia d'Italia di cui quest'anno si ricorda il 150esimo dell'unità. Letta ha voluto ringraziare, tra i presenti, in particolare l'on. Lucio Toth "memoria e cu-

stode, artefice principale di questa giornata".

Spesso si afferma che un uomo da solo non è in grado di cambiare il mondo, ma nel posto giusto riesce comunque a farlo muovere.

Alla cerimonia erano presenti il Vice Presidente del Senato della Repubblica, Rosi Mauro, il Vice Presidente della Camera dei Deputati, Antonio Leone, il Ministro della Difesa, Ignazio La Russa, il Giudice della Corte Costituzionale, Paolo Maria Napolitano, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gianni Letta il Presidente della Commissione incaricata dell'esame delle domande per la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, amm. sq. Alessandro Picchio, rappresentanti del Parlamento, autorità e famigliari delle vittime delle foibe.

La cerimonia si è chiusa con un breve concerto dei Cameristi Triestini, diretti dal M.ro Nossal, che hanno voluto eseguire brani di Vivaldi, Tartini e Torelli (solista Giuseppe Minin) nella migliore tradizione della cultura musicale del mondo adriatico.

E dopo la parte ufficiale, i commenti a caldo dei massimi esponenti delle associazioni degli Esuli che confermano di riconoscersi pienamente nel discorso del Presidente Napolitano che, per certi versi e in certi concetti, supera le considerazioni di Bettiza, in quello "spirito di Trieste" che intendono seguire con interesse ed attenzione. (rtg)

www.arcipelagoadriatico.it ■





# Nel nome di Norma: discorso del Rettore dell'Università di Padova

■ di Giuseppe Zaccaria

*Vogliamo pubblicare l'intervento del Rettore dell'Ateneo di Padova – nel panorama dei tanti interventi di alto valore che hanno caratterizzato questo Giorno del Ricordo 2011 – perché emblematico di un evolversi dei tempi e del clima nei confronti della tematica dell'Esodo e delle Foibe. Ci sono voluti decenni perché si intervenisse sulla targa che a Padova ricorda Norma Cossetto. Un gesto che riassume il significato del Giorno del Ricordo, come momento di revisione non solo storica ma civile ed umana.*

Certamente ben interpretando i sentimenti e la volontà della stragrande maggioranza dei cittadini italiani, il nostro Parlamento, con una scelta nobile ed alta, ha voluto che il 10 febbraio, come "giornata del ricordo", sia dedicato a non dimenti-

care la tragedia degli italiani d'Istria e di Dalmazia, territori a noi cari e così profondamente legati, nel nome della Serenissima Repubblica, alla nostra storia e alla nostra cultura, per ricordare la vicenda drammatica di popolazioni inermi vittime delle

foibe e di efferati massacri, compiuti nel quadro di un disegno egemonico ed espansionistico, che portò alla perdita di terre dell'entroterra triestino, di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia. Popolazioni innocenti, colpevoli soltanto di esser italiani e di opporsi alla ferocia di quanti, magari sbandierando ideali di libertà, negavano a quegli italiani il diritto di vivere come uomini liberi nella loro terra. In questo senso la "giornata del ricordo" intende por fine ad una colpevole congiura del silenzio che per anni ha occultato o rimosso verità storiche inoppugnabili. Non sono

più accettabili omissioni o silenzi su crimini o responsabilità di singoli o di gruppi: e la pacificazione nazionale, obiettivo cui meritoriamente la "giornata del ricordo" aspira, deve nascere anzitutto dal rispetto di una verità storica che si tenga lontana sia da immotivate ed ingiuste rimozioni sia da revisionismi interessati e strumentali.

Tra questi uomini e queste donne capaci di sacrificare la propria esistenza pur di resistere alla violenza prevaricatrice e alla negazione del-

*segue a pagina 4*

## Mia piccola grande Babele

■ di Alfredo Fucci

Mi vivo de ricordi, sarà colpa de la veciaia, perché guardar avanti non dixè molto, ma guardar indrio xe tuto un mondo de emozioni e se guardo indrio precipito in quel paradiso perduo che xe la mia Fiume. Zerchè de ricordar come era la vita in zità, bruligante de attività fra el porto e le botteghe, fra le fabbriche el cantier e el silurificio finché a mesogiorno sbarava el canon per farne andar a magnar, per interomper quela frenesia de lavoro che invadeva la nostra piccola ma grande zità e scominciava un andirivieni sul ponte de fero, chi vegniva chi andava, chi tornava a casa, sicuro perché a Fiume era un mondo cusì variegado de gente che ogi se faria fatica a imaginar. Mi go visù tuta l'infanzia con el suono de la parlada slovena ne le orecie perché le done che aiutava i noni, che era sempre in bottega, a tegnir la casa e l'orto le era de Visniagora, in zità tanti vegniva a lavorar da oltre ponte e tantissime done vegniva a la fabrica tabachi calando zò da la campagna dove tante famiglie parlava croato, come le mlekarize che all'alba se calava col zeston con drento el bidon del late e tante altre robe bone e le caminava coi ferì guciando calze de lana. La nostra bela zità viveva de questi suoni, in pescaria, al mercato, al porto, erimo sempre misciati senza problemi con tante lingue diverse. Lebreo che gaveva prestà soldi per la bottega a la nona parlava tedesco, forsi un yiddish tanto era duro e diverso el suo linguaggio quando vegniva in bottega per la rata del prestito con cui la nona gaveva aperto bottega. Insomma mi ricordo un mondo che non existi uguale, rico de gente diversa ma cusì ben amalgamada da far sì che in ogni famiglia fra la cusina e le camere de leto sonava lingue diverse, chi brontolava in ungherese, chi in tedesco, chi in croato, o in sloveno, ma le imprecazioni de tuti era rigorosamente

in croato e chi le dimentica più, de note le me vien in amente e le ripeto come giaculatorie, senza saver se xe bestemie o imprecazioni alla mare de chi ne gavesi dado fastidio. Che mondo gavevimo, in che mondo vivevimo, qua dove son in esilio non i pol neanca imaginar come la nostra piccola Babele era invece un mondo vivo de afeti e de lavoro. Fiume zità unica al mondo, allora, multietnica e viva, con la parlada sonora e dolce del nostro dialeto dove non gavevimo problemi a mescolar parole croate per colorirne el linguaggio. Chisà che bela impresion ga fato el Vate quando dal balcon al Corso el fazeva le sue indimenticabili orazioni che incantava la mia giovane mama. Quel parlar era un italian leterario, poetico imaginifico, che mandava in estasi i fiumani asetadi de italian dopo ani de ungherese governativo. Che zità rara e mitica che era, specchio del mondo europeo, punto de incontro fra oriente e occidente appena uscita da un impero Asburgico che riuniva tanti popoli diversi. L'incontro con l'Italia dei legionari xe stata una docia gelada che ga ringiovanì l'italianità dei fiumani. Ogi mi me comovo a sentir a Fiume a Palazzo Modello el suono del nostro dialeto, el recitar e cantar in italian in un mondo che la guera ga cambià, là resiste l'autoctonia dei nostri fiumani autentici che i difende e i conserva l'italianità antica soto l'arco roman che de San Vito ne porta a la Tore. Eco soto la Tore dove pasava tuta la variegada fumanità nei secoli, co son tornà a Fiume go ritrovà i ricordi, e adeso de note quando non rieso a dormir, me comovo e ghe ripenso a la mia grande Fiume piccola Babele linguistica ma grande de afeti e capacità de viver insieme tuti parlando lingue diverse ma capendose sempre come se la lingua fosse una sola. Bei tempi. ■

## Basovizza, la Foiba Monumento nazionale



*"Appena oggi si può dire, senza timore di essere smentiti, che la tragedia delle foibe fu il risultato dell'applicazione sistematica di un disegno di pulizia etnica portato avanti dall'esercito di Tito. Un disegno che comprendeva ambizioni territoriali non solo sull'Istria e sulla città di Trieste, ma anche su buona parte del Friuli". Così il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza è intervenuto il 10 febbraio alla solenne cerimonia del "Giorno del Ricordo", svoltasi al Monumento nazionale della Foiba di Basovizza sul Carso triestino. Nel suo intervento, il primo cittadino ha tra l'altro ricordato come "la Giornata del Ricordo assume un'importanza morale e storica di rilevanza nazionale, che ci offre l'occasione di onorare i martiri e di dare un giusto riconoscimento a chi subì il dramma dell'esodo. Ma non bisogna mai abbassare la guardia, perché è necessario tenere sempre viva la voglia di verità: l'intolleranza e l'odio, infatti, sono sempre in agguato".*

*"Essendo questa la mia ultima Giornata del Ricordo da sindaco di Trieste – ha detto ancora Dipiazza – voglio manifestare l'orgoglio di aver guidato l'amministrazione comunale che, in questo spazio dove prima c'era solamente una lapide, ha realizzato un monumento degno della memoria del martirio della foibe. Esso è diventato la più simbolica espressione nazionale di quei tragici fatti. Ma, cosa ancora più importante, è divenuto strumento di conoscenza per centinaia di migliaia di persone, fra cui moltissimi giovani, che hanno avuto modo di visitarlo e apprendere la verità". L'obiettivo, quindi – ha concluso il sindaco Roberto Dipiazza – non deve essere quello di ricordare per rinfocolare antichi rancori o per dividere. All'opposto dobbiamo ricordare per onorare il passato e costruire un futuro sempre solidamente fondato su quei principi di libertà e democrazia che ancora oggi, a 150 dall'Unità nazionale, ci fanno sentire fieri di essere italiani". ■*



continua da pagina 3 - Nel nome di Norma: discorso del Rettore dell'Università di Padova - di Giuseppe Zaccaria

la libertà, spicca la figura-simbolo di Norma Cossetto, a poco più di vent'anni torturata, sottoposta ad ogni forma di violenza e di umiliazione ed infine uccisa per non aver accettato di collaborare con le bande che stavano costituendosi in Istria in appoggio all'esercito del Maresciallo Tito, nel tormentato e drammatico contesto storico che portò alla conclusione della seconda guerra mondiale. La "colpa", se così può dirsi, di Norma è stata solo quella di aderire ad una causa di italianità che significava difesa della sua terra e delle sue tradizioni da parte di chi si sentiva italiana, senza alcun calcolo di convenienza.

Norma Cossetto era studentessa di Lettere dell'Università di Padova e aveva partecipato con entusiasmo ai Giochi giovanili tenutisi a Como. Quando fu uccisa in Istria nel 1943 stava preparando la sua tesi di laurea con Concetto Marchesi, il grande Rettore che nel memorabile discorso inaugurale del 722° anno accademico dell'Ateneo, circa un mese dopo la tragica fine di Norma, aveva lanciato un vibrante appello agli studenti contro l'oppressione nazi-fascista e aveva concluso la sua altissima allocuzione con queste parole: "Giovani, confidate nell'Italia. Confidate nella sua fortuna se sarà sorretta dalla vostra disciplina e dal vostro coraggio: confidate nell'Italia che non può cadere in servitù senza che si oscuri la civiltà delle genti". Un appello, quello di Concetto Marchesi, che si

atagliava perfettamente anche alla figura di donna libera e ispirata nella sua azione dall'amore di Patria quale fu Norma Cossetto. Non deve quindi troppo stupire il fatto che fu proprio Concetto Marchesi, esponente di spicco del partito Comunista, ma nel contempo uomo dotato di un'alta autorità intellettuale e morale e di uno spirito libero ed indipendente, a proporre all'Università di Padova di conferire a Norma la laurea ad honorem.

Secondo la testimonianza della sorella di Norma, Licia, ella stessa aveva ben chiarito a Concetto Marchesi che il loro padre era fascista e che Norma era sua figlia. Ma Marchesi rispose, cito testualmente, "che non importava; era una ragazza meritevole, morta così tragicamente, per la libertà dell'Istria". A seguito della proposta di Marchesi, l'8 maggio del 1949 il Rettore dell'Ateneo Aldo Ferrabino concesse a Norma Cossetto la laurea in Lettere per onorarne la memoria con una motivazione ufficiale, quella di "caduta per la difesa della libertà", identica a quella di numerosi studenti e di quei 116 caduti che meritavano alla nostra Università - unica in Italia ad ottenere questo riconoscimento - la medaglia d'oro per il ruolo avuto nella lotta di Liberazione.

Anche nell'Atrio degli Eroi qui al Bo, nella grande lapide dedicata ai combattenti che non hanno esitato a sacrificare il bene supremo della vita per la libertà della loro Patria e

per la liberazione dall'oppressione, è presente il nome di Norma Cossetto: e so bene che questo fatto ha destato polemiche e critiche. Si è detto che Norma non fece parte di nessuna brigata partigiana che combatté la guerra di liberazione dal nazifascismo, ma fu anzi vittima della violenza degenerata di bande armate che agivano contro il nazifascismo. Senza alcuno spirito di polemica, soprattutto in una giornata che deve e vuol essere di riconciliazione e di pace, osservo che ogni azione compiuta per la difesa delle proprie idee, ogni atto compiuto nel segno della libertà, degno del motto del nostro Ateneo: "Universa universis patavina libertas". Resistere a quanti volevano coartare la sua libertà di scelta, la sua autonomia di giudizio e onestamente macchiare il suo corpo e la sua dignità, è una scelta altrettanto alta e degna quanto quella di coloro che hanno voluto resistere ad una barbarie che andava sconfitta, quella nazifascista. Quanto quella di altri studenti dell'Università di Padova - ricordiamolo in quest'anno in cui si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia - anch'essi ricordati in una lapide nel nostro Bo, che hanno combattuto e sono morti per la libertà nelle guerre di indipendenza nazionale un secolo prima, che sono andati a morire per l'Italia sui campi di battaglia di Curtatone e Montanara, che sono caduti a San Martino o a Solferino, che hanno sacrificato il bene supremo della vita in nome

di un ideale superiore, quello dell'unità e dell'indipendenza della loro Patria.

Oggi l'Ateneo onora un debito di riconoscenza nei confronti di Norma Cossetto.

Accogliendo la richiesta dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato provinciale di Padova e della sua Presidente Italia Giacca, il Senato Accademico ha voluto onorare Norma Cossetto e con lei gli italiani e le italiane vittime in anni eroici e tragici in Istria e Dalmazia di inumana ferocia, solo perché colpevoli di aver difeso e pagato con la morte e con l'esilio l'italianità della terra natia. Ad onore di Norma Cossetto, studentessa dell'Ateneo, insignita nel 2005 dal presidente Ciampi di Medaglia d'oro al merito civile per la sua luminosa testimonianza di coraggio e di amor patrio, e di tutti gli italiani e le italiane che ne condivisero le sofferenze e il coraggio, la lapide che andremo tra poco a scoprire esalta il loro sacrificio per la Patria e per la libertà. Non è un caso che essa sia collocata accanto ad un'altra targa, che ricorda come l'Università di Padova accolse generosamente nel 1956 numerosi esuli ungheresi fuggiti dal loro Paese dopo l'insurrezione contro il regime comunista. Coerentemente, perché i valori di libertà e di giustizia cui si ispira costantemente la storia dell'Università di Padova non sono di parte: sono i valori universali che ispirano la coscienza degli uomini liberi. ■

## Io Ricordo, e Tu?

■ di Corrado Lamberti

*Il 10 febbraio, ho esposto la bandiera di Fiume, già di mio padre, che da quella città dove era nato (e dove era nato suo padre e suo nonno prima di lui), fu costretto a scappare, per peregrinare di città in città, fino a Grosio. In quell'Italia dove gli Italiani nulla sapevano, né di lui, né degli altri 350.000 italiani profughi in patria. Io ricordo. E tu?*

Il 10 febbraio è dedicato alla memoria delle vittime delle foibe. Per ricordare che nel periodo che va dall'ottobre 1943 al maggio 1945, più di 10mila italiani (stima presunta, ma si dice che il numero delle vittime sia stato in realtà molto superiore) vennero uccisi dai partigiani comunisti di Tito. Gli italiani venivano fatti prigionieri nei luoghi di lavoro e nelle loro case. Poi, venivano gettati, ancora vivi, nelle cavità carsiche da cui prende il nome il massacro: le foibe appunto.

Si trattava di gente comune. Uccisi per ragioni etniche e politiche, nella maggior parte dei casi dall'Armata Popolare di Liberazione della Jugoslavia. Vennero trucidati anche cittadini di nazionalità slovena e croata, oltre che di nazionalità tedesca e ungherese residenti a Fiume e Pola. Una pulizia etnica.

Una tragedia poco conosciuta. Perché fino agli ultimi anni la storiografia italiana non ne ha dato rilievo. Lo ha fatto coscientemente. È stato fatto in nome dei rapporti con l'ex Jugoslavia di Tito. La memoria si è smossa negli ultimi quindici anni: con la fine della guerra fredda e la necessità di omaggiare queste vittime innocenti. A salvarsi furono in 350mila. Ma abbandonarono tutto, scegliendo l'esilio dall'Istria.

Con legge 30 marzo 2004, n.92 il Parlamento italiano ha istituito - per il 10 febbraio di ogni anno, appunto - il «Giorno del ricordo» in

memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati.

Così recita la legge: «La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale. Nella giornata sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico,

letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero».

Perché proprio il 10 febbraio? Il 10 febbraio 1947 venne ratificato il Trattato di pace di Parigi che sanciva il passaggio alla Jugoslavia delle ex province italiane dell'Adriatico. Si precisa, terre da secoli e secoli abitate da genti appartenenti alla nazione italica, da quando furono costituite province romane. Così definite da Dante Alighieri nella Divina Commedia (*L'Inferno*, Canto IX): "sì com'è Pola, presso del Carnaro, ch'Italia chiude e i suoi termini bagna". ■



# A Recco Fiumani e Lussignani e tanti altri, uniti

■ di Rudi Declava

La Cerimonia del ricordo dei Martiri delle Foibe e dell'Esodo giuliano-dalmata si è svolta a Recco Mercoledì 9 Febbraio, organizzata dall'Amministrazione Comunale, presso la Sala Polivalente "Franco Lavoratori" con la presenza del Sindaco di questa graziosa cittadina del Levante ligure, che sin dall'immediato dopoguerra si è dimostrata apertissima verso la nutrita presenza dei nostri esuli. La Sala era gremita di cittadini recchesi, tra cui la V Classe del locale Liceo Scientifico; tra gli esuli il fiumano Emerico Radmann, V. Presidente

ANVGD di Genova e il lussignano Don Nevio Martinoli, Past President della stessa Associazione.

Le Relazioni sono state tenute nell'ordine dal Dr. Sandro Pellegrini, fiumano ed affermato storico in terra di Liguria, dal Prof. Glauco Berrettoni, Docente di Storia e Filosofia al Liceo Scientifico "Nicoloso da Recco" e dal polesano Prof. Claudio Eva, Presidente ANVGD di Genova.

Pellegrini ha voluto lasciare il tema della Giornata agli altri due relatori richiamando però l'attenzione dell'uditore sull'italianità delle terre perdute

pur nella loro eterogenea composizione. Egli ha poi toccato l'argomento del nostro sogno mancato che avrebbe potuto cambiare le sorti della Venezia Giulia e che consisteva nel progetto inglese -dopo lo sbarco alleato in Sicilia - di rinunciare alla immediata conquista della penisola italiana portando invece l'attacco all'Europa Centrale attraverso uno sbarco sulle coste istriane.

La Gran Bretagna prevedeva già allora l'espansionismo sovietico che si sarebbe concretizzato nel dopoguerra e perciò pressava per la conquista di territori europei - in primis l'Austria e indirettamente la Venezia Giulia. Ciò avrebbe limitato le conseguenze della guerra fredda Est-Ovest, ma soprattutto avrebbe annullato le mire di Tito su Trieste e sulle nostre terre.

Il piano era già stato preso in buona considerazione a Ottawa e Yalta, ma la vicinanza delle basi di rifornimento inglesi hanno fatto prevalere la scelta dell'attacco atlantico con contemporanea lenta risalita dell'a-

vanzata alleata nella nostra penisola con lo scopo di tenere impegnate quante più forze tedesche possibili. Il Prof. Berrettoni ha sintetizzato con molta chiarezza gli eventi storici della nostra regione dopo la caduta di Venezia e dell'Impero austro-ungarico, approfondendo il dopoguerra e in particolare gli avvenimenti dell'8 Settembre, che hanno dato inizio alle foibe e alla pulizia etnica.

E' quindi toccato al Prof. Eva di parlare delle violenze e delle foibe più in particolare cui è seguito l'esodo della nostra gente, che ha preferito i Campi Profughi in un'Italia distrutta anziché perdere la nazionalità italiana. Dulcis in fundo - si fa per dire - il Prof. Eva ha ricordato la vergogna del Trattato di Osimo del 1975 quando venne inspiegabilmente regalata la Zona B istriana alla Jugoslavia, e il mancato indennizzo ai nostri profughi da parte di Roma dei beni da loro abbandonati, che furono usati per pagare i danni di guerra alla Jugoslavia. ■



## A Busalla cerimonia congiunta con Fertilia

Nell'ampio e gremito Salone della locale Società di Mutuo Soccorso si è svolta a Busalla la Giornata del Ricordo per la commemorazione dei Martiri delle Foibe e il ricordo dell'Esodo dei 350.000 giuliano-dalmati dalle terre della Venezia Giulia. Presenti il V.Sindaco e altre Autorità locali, tra cui il fiumano Giuseppe Bastianutti in qualità di Presidente del Consiglio Comunale, molti studenti della locale Scuola Media e tanti, ma tanti profughi giuliani giunti anche da Genova.

La prima sorpresa è stata quella di trovare presenti a questo importante appuntamento anche profughi originari dalla istriana Orsera e giunti a Busalla da Fertilia dove risiedono, e poi ancora un'altra bella sorpresa la Banda Musicale di Sassari - 15 giovani col clarinetto, violoncello, contrabbasso, sax, etc. - a suonare per gli intervenuti le note di varie melodie giuliane tra cui il gentile "Inno a Orsera". Marisa Brugna, profuga ancora bambina da Orsera, ha ricordato la tristezza, le umiliazioni e il dolore patiti nella sua adolescenza passata per 10 anni nel Campo Profughi di Marina di Carrara e la nuova vita iniziata nella sarda e accogliente Fertilia, dove ha trovato la forza di reagire per denunciare il tutto nel suo libro "La Memoria negata" - ed. Condaghes. I ragazzi di Busalla hanno



letto alcuni passi del libro, che con la cruda descrizione di una tragedia vissuta in prima persona ha indotto molti presenti ad una irrefrenabile e visibile commozione.

Il Prof. Claudio Eva, Presidente ANVGD di Genova, ha concluso la cerimonia raccomandando la necessità di ricordare e raccontare la tragedia giuliano-dalmata, che deve al più presto trovare la doverosa collocazione sui libri scolastici e nelle stesse celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia, essendone stata parte importante ed eloquente esempio di amor patrio.

La degustazione del "Pranzo Fiumano" - cioè i piatti e dolci tipici giuliani a cura delle signore fiumane di Busalla - ha concluso la "Giornata". Va ricordato che la cittadina di Busalla si è distinta negli anni bui dell'accoglienza italiana verso i pro-

fughi giuliani, cioè nei tempi quando in altre città essi venivano boicottati e tacciati come fascisti o slavi. Busalla, pur avendo una amministrazione social-comunista - che in ambito nazionale era politicamente ostile verso gli esuli - comprese il dramma che si stava perpetrando e malgrado ciò accolse a braccia aperte oltre 3.000 profughi nell'arco di sei anni. Ancora oggi sono ricordati con ammirazione e gratitudine dai fiumani di Busalla il Sindaco Antonio Cervetto e l'Assessore agli Alloggi Paolo Martignone, che "invitarono tutti i proprietari di ville, villette e case sfitte del Comune di Busalla di aprire le loro case a questi sfortunati connazionali". In quei difficili frangenti l'Ente di Assistenza del Comune aveva da assistere reduci, partigiani, deportati, sfollati, orfani, vedove, invalidi e tante altre

bocche che avevano fame e bisogno, e ciononostante riusciva a dare ai profughi un sussidio fino a quando non avessero trovato il lavoro. Una storia vera, degna del "Cuore" di De Amicis.

Come per Fertilia, così per Busalla i profughi giuliani conservano ancor oggi nel loro cuore la memoria indimenticabile della loro gratitudine. (r.d.)

### L'intervento di Emerico Radmann

Autorità, gentile pubblico, cari ragazzi.

Porgo il mio cordiale saluto a nome dell'A.N.V.G.D. di Genova (di cui è Vice Presidente, ndr) a tutti voi che testimoniate con la vostra presenza il rispetto per la tragedia giuliano-dalmata, ai relatori ed ai veri protagonisti di questa commemorazione che sono gli esuli e i loro familiari.

Il ricordo odierno è la commemorazione e non la "celebrazione" di quell'infausto giorno del Trattato di Pace, una ferita al corpo di una nazione e l'amaro destino inferto agli esuli perseguitati e costretti ad abbandonare le loro terre per sempre solo perché italiani.

Il 10 febbraio di ogni anno, giorno della firma del Trattato di Pace di Parigi, si rinnova la tristezza di una data



# INTERVISTA CON FRANCO PAPETTI

## Il richiamo forte delle radici

I ricordi sono rimasti a Fiume, troppo piccolo per portarli con se, eppure le radici continuano ad esercitare un richiamo importante per Franco Papetti. Con Gianni Stelli (ancora un fumano eccellente), è stato testimone e promotore del Giorno del Ricordo in Umbria. Regione che quest'anno ha vissuto un'evoluzione a tutto tondo tanto da diventare un esempio da sottolineare.

“L’Umbria è una regione particolare – spiega il dott. Franco Papetti – per i suoi percorsi storici, per la collocazione geografica ma anche per le sue scelte politiche. E’ noto che con la Toscana e l’Emilia Romagna è considerata una delle zone Rosse d’Italia. Questo per spiegare l’acortezza necessaria nel proporre riflessioni sulla nostra realtà di giuliano-dalmati. Nel 2005, la prima manifestazione dedicata ufficialmente al 10 Febbraio vide la presenza a Perugia di una paladina del negazionismo scatenando polemiche e reazioni”.

**Lei aveva partecipato all’evento?**  
“Veramente avevo organizzato spontaneamente un incontro parallelo in qualità di Presidente di un Club Lions del territorio, spinto dal desiderio di coinvolgere gli altri membri in un discorso che ritengo importante e che la legge mi dava modo di affrontare pubblicamente. Mi riferisco alla tragedia delle Foibe ma soprattutto alle vicende legate all’Esodo che sono parte della storia nazionale e come tali vanno proposte e conosciute. Questi due avvenimenti hanno portato l’Isuc, l’Istituto per la Storia dell’Umbria contemporanea ad interessarsi agli argomenti e a chiedere la mia collaborazione. Così, nel 2006 è stato possibile organizzare un 10 Febbraio più consono all’impostazione ufficiale con il contributo di Lucio Toth, Marino Micich e Gianni Stelli”.

**Personaggi che incontra per la prima volta?**

“Praticamente sì. Con Gianni ci ha uniti immediatamente la nostra umanità che Micich ha trasformato in una collaborazione costante e gratificante con la Società di Studi Fiumani, da qui anche la nascita di una delegazione locale dell’Anvgd che ora opera a tutti gli effetti. Ed è stato anche grazie alla Società di Studi fiumani che abbiamo avviato con l’Isuc tutta una

serie di iniziative, la nostra presenza nelle scuole, la stampa di libri, progetti di seminari ed incontri. In Umbria si è cominciato a parlare di storia con la presenza di Raoul Pupo, Fulvio Salimbeni e una lunga lista di professori ma anche di letteratura con le lezioni di Elvio Guagnini, Patrizia Hansen e Donatella Schurzel ed altri ancora. Il progetto varato con l’Isuc ha un titolo ambizioso *Istria, Fiume, Dalmazia laboratorio d’Europa* che ben riassume il nostro impegno. Tanto che nel 2010 e 2011 ci siamo occupati della minoranza italiana in Slovenia e Croazia”.

**Lei è laureato in economia, ha lavorato per colossi dell’industria alimentare, perché ad un certo punto ha sentito il bisogno di spendersi per questa “causa”?**

“Ho sempre sentito il richiamo forte delle mie origini, dichiaravo dappertutto con orgoglio la mia provenienza, siamo gente che si porta dentro la passione per la

un’ulteriore occasione d’impegno”.  
**Per voi ha determinato il bisogno di entrare nell’associazionismo che a sua volta, con questa attenzione, sta cambiando. In che modo?**

“Ci sono ancora troppe separazioni al suo interno che non hanno ragione di esistere. Abbiamo bisogno di unità per procedere, lucidi nell’approccio pragmatico, nel rapporto con le istituzioni, puntare su una rappresentatività forte visto che comunque gli obiettivi sono comuni e ampiamente condivisi”.

**Molti temono che il Giorno del Ricordo possa divenire fine a se stesso, ridursi ad una sterile cerimonia...**

“Un timore ampiamente smentito dalla corralità di questo 10 Febbraio. Per noi si è caricato di contenuti, di anno in anno, e sta ancora crescendo. Oltre al prezioso lavoro fatto con l’Isuc, il 15 febbraio ad Assisi, città della Pace per eccellenza, è stato inaugurato un Centro di Do-



Franco Papetti

in sedi prestigiose, con la presenza dei ragazzi oltre che dei massimi esponenti istituzionali. Diciamo che è stato superato il peso della marginalità che ci ha condizionati per tanto tempo”.

**Ma cosa sanno di Foibe ed Esodo i ragazzi che incontrate?**

“Poco, nulla. Hanno sentito qualche volta il termine foibe, l’esodo non sanno cosa sia. Ma rimangono colpiti dai sentimenti di italianità espressi dalla nostra gente. Le storie dei campi profughi, più ancora delle tragedie della guerra, svelano lo spessore di un popolo che ha saputo riscattarsi. Nel 150.esimo dell’Unità d’Italia, il nostro esempio è significativo. Finiscono per fare domande, chiedono di sapere e questo non è un risultato da poco”.

**E’ anche il momento di allacciare nuovi rapporti con i rimasti?**

“Noi tutti, siamo le vittime di una frattura storica. Inutile far finta che non siano volate parole grosse e che per un lungo periodo la realtà sia stata dominata dall’incomunicabilità. E’ un retaggio del passato che dobbiamo superare puntando su iniziative comuni per una ricomposizione di carattere intellettuale, culturale, di cui sentiamo la necessità anche a livello istituzionale. Nelle storie familiari, per fortuna, tutto ciò è avvenuto tanto tempo fa. Per molti di noi le vacanze a Fiume, in Istria o in Dalmazia sono costellate di momenti indimenticabili dentro e fuori le case dei parenti, ad esplorare le spiagge e le città, a cercare noi stessi, a capire perché a Perugia mi considerassero straniero. Perché sei alto, bello e biondo, diceva mia madre per consolarmi e intanto si rinsaldava il rapporto con quella mia terra lontana ma presente”.

(rtg) da [www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it) ■

**L’Umbria vicina ai fratelli italiani profughi in Patria**

*Iniziativa culturale per le vittime delle foibe*

CATEGORIE: POLITICA - SOCIETÀ - CRONACA

**“Combattere ogni oblio”**

di FRANCESCO CAPELLINI

Perché il ricordo non sia un semplice atto di culto, ma una vera e propria azione politica che contribuisce a costruire una memoria collettiva, capace di incidere sulla vita sociale e politica di una comunità, è un obiettivo che si pone il Club Lions di Fiume, in occasione del prossimo 10 febbraio. L’iniziativa si svolgerà presso la Sala da Fiume di Perugia, con la partecipazione di Franco Papetti, Presidente del Club Lions di Fiume, e di Gianni Stelli, Presidente della Società di Studi Fiumani. Il programma prevede la proiezione del film “Esodo: la memoria negata” di Franco Papetti, la lettura di un testo di Franco Papetti intitolato “L’Umbria vicina ai fratelli italiani profughi in Patria” e la distribuzione di una brochure che raccoglie le testimonianze delle vittime delle foibe.

**È stato proiettato il documentario “Esodo: la memoria negata”**

Il documentario “Esodo: la memoria negata” è stato proiettato il 10 febbraio 2011 presso la Sala da Fiume di Perugia. L’evento è stato organizzato dal Club Lions di Fiume e dalla Società di Studi Fiumani. Il documentario, diretto da Franco Papetti, racconta la storia del profughi italiani durante la guerra e il loro esodo verso l’Italia. Il film è stato proiettato in una sala arretrata della sala da Fiume, con un’atmosfera solenne e commovente. Il documentario è stato preceduto da una conferenza stampa in cui Franco Papetti ha parlato dell’importanza di ricordare le vittime delle foibe e di promuovere iniziative culturali che contribuiscano a costruire una memoria collettiva.

**Il tema del 10 febbraio nella stampa locale**

vita. L’ho trasmessa anche a mia figlia che a sua volta ha sviluppato legami importanti con Fiume e l’Istria. Noi parliamo il perugino ma il dialetto dei miei genitori è presente, è parte di noi nei piccoli riti quotidiani, nel definire le cose anche con un altro nome. Vista la premissa, nel momento in cui sono entrato in contatto con l’associazionismo, tutto è venuto per via naturale, senza troppe domande, un normale flusso dettato da una maturazione anche interiore e dalla consapevolezza che sia compito di tutti noi onorare la nostra storia civile e umana. Credo comunque che il 10 Febbraio ci abbia offerto

documentazione presso la Biblioteca con le nostre pubblicazioni, fornite dalla Società di Studi Fiumani e dall’Anvgd nazionale, oltre che dall’Isuc che ha pubblicato il risultato dei nostri interventi sviluppati nel corso dei seminari per le scuole. E’ l’inizio di un’altra bella collaborazione, un fondo a disposizione degli studiosi e del pubblico che intendiamo implementare. L’altro segnale è dato dal coinvolgimento delle amministrazioni locali. Quest’anno l’Umbria ha partecipato con tutte le principali città, invitando personaggi come Nino Benvenuti a fornire la propria testimonianza. Le cerimonie si sono svolte



continua da pagina 5 - A Busalla uniti con Fertilia

che ha segnato drammaticamente la vita di centinaia di migliaia di connazionali, doppiamente italiani per nascita e per scelta, che per decenni sono stati ignorati nella propria Patria. Dal febbraio 2004, quando le ragioni per nascondere tristi verità storiche si erano volatilizate, le Istituzioni e la coscienza civile della comunità nazionale, hanno finalmente riconosciuto l'istituzione della "Giornata del Ricordo in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano dalmata e delle vicende del confine orientale". Questa commemorazione ha senso in quanto dobbiamo rendere omaggio alle vittime innocenti civili e militari, di quella che si è configurata come l'ultima pulizia etnica della seconda guerra mondiale e assieme come la prima del dopoguerra.

Ha senso se al tempo stesso diventa per noi tutti un momento di riflessione su una delle pagine più brutali e offensive della nostra storia recente e ammonimento per quanti hanno a lungo taciuto, negato o peggio giustificato quei crimini contro l'umanità, partecipando a quella che è stata definita "la congiura del silenzio".

Lo dobbiamo alle migliaia di civili, ai militari e ai servitori dello Stato appartenenti all'arma dei carabinieri, della finanza e della polizia di Stato che si opposero all'arbitrio, alla violenza e alla slavizzazione cruenta messa in atto dalle truppe titine.

Lo dobbiamo alle centinaia di migliaia di profughi costretti a fuggire e a sentirsi "esuli" nel proprio Paese perché troppi, per cattiva coscienza politica e per ipocrita e inaccettabile "ragione di Stato", imposero la rimozione di questa terribile vicenda dalla storia e dalla vita pubblica italiana. E così la memoria storica venne amputata assieme all'integrità del territorio nazionale delle regioni del confine nord orientale.

Se il nostro Paese ha finalmente raggiunto un punto di convergenza su questo tema, grazie al nostro equilibrato senso della storia ed anche alla maturazione della cultura democratica della politica italiana, qualcosa del genere non è ancora avvenuto al di là della frontiera. L'opinione pubblica slovena e croata sono ancora lontane dal riconoscere la semplice realtà storica dell'esodo.

Noi auspichiamo che la celebrazione del Giorno del Ricordo stimoli una riflessione critica sul comportamento dei vincitori dell'ultimo conflitto che hanno scritto questa storia, ma che avrebbero dovuto riconoscere il principio di autodeterminazione dei cittadini ed autorizzare un libero plebiscito per risolvere il destino di quei popoli. ■

## Italia: tanto amada e tanto tradida

■ di Alfredo Fucci

Esule per amor di Patria, oggi pare robe de libro de storia e invece xe per tanti ancora ferita che sanguina quando se vede polemiche per ricordar i zento cinquanta ani dell'Unità faticosa de questa Italia tanto amada dai nostri padri e oggi che per festegiarla ghe se ga dovù far decreto persin con voti contrari. Mi go soferto, come mi son sicuro tanti de noi che ga preferido lassar casa e afeti per non diventar stranieri in casa propria. Son sicuro che tuti i esuli ga soferto in questi giorni a sentir chi vol trsformar in luto una festa italiana o adiritura chi vizin altri confini preferise ignorarla. Me vien de pianzer e son sicuro non solo a mi, i ne ga ciamà fascisti perché lasavamo el paradiso sovietico soto Tito, i ne ga meso in campi recintadi per ani e pur erimo

citadini italiani a tuti i efeti, anzi forsi de più. Go pensà che le lote risorgimentali non xe finide, xe ancora quei che preferiva eser divisi. Povera Italia quanto difficile eser una lingua, un popolo, una bandiera. Tanti giovani se ga sacrificà sui campi di battaglia per far de la nostra tera una nazione unita e forte. El diciasette marzo meterò a la finestra la bandiera con una strica nera de luto per le province perdute ieri ma in quella strica nera mi vedrò anca la iriconoscenza de quei che non se sente de eser italiani solo perché nisun li minaccia de non poder eserli più sul serio. Noi gavemo optado col sangue per eserli e ancora sanguinemo e lase me dir che tanti de noi che i ga dovù sotostar a perder la Patria i festegerà con amarezza una rico-

renza de cui i xe divisi per territorio ma che i sente dentro de se quel eser italiani che xe orgoglio antico.

Amaro questo diciasette marzo cusì contrastado con mille scuse da parte de chi non se vergogna de discuter su una bandiera che ne ga unido in nazione mentre erimo servi. Xe chi esule ga portà con se, non lo dimentico, mescolato con la biancheria tochi separadi de la bandiera bianca rossa e verde, quella che cantavamo de muli "vogliamo sempre quella", lo ricordè, ma zerti italiani indegni oggi non la espone, i ga in casetin altra bandiera e non i se vergogna de tirarla fora appena i pol.

Povera Italia tanto amada e tanto tradida, ma xe storia de sempre. Purtroppo. ■

## La ricetta del mese, sperando diventi tradizione!

*Buongiorno. Mi rivolgo a Voi, come ultima spiaggia, sto cercando da tempo la ricetta (con i tempi ed i modi) delle nostre pinze. Pasqua non è molto lontana e mi piacerebbe poter proporre ad amici e parenti (toscani) quello che era il vanto delle nostre mamme e nonne. Perché sul giornale non fate un angolo di cucina riproponendo le...nostre ricette? Sono pienamente d'accordo sulla necessità di salvare - fin che si è in tempo - la parlata della nostra gente: è bella e musicale e, almeno per me qui a Firenze... molto lontana. Ma anche la CUCINA fa parte della storia di un popolo, anche se nel nostro caso c'è un forte legame con quella austro-ungarica, e come tale andrebbe salvata anch'essa. Grazie*

LIVIO DEPOLI

Raccogliamo volentieri la sfida invitando, nello stesso tempo, i nostri lettori a segnalarci le ricette della "cucina" di casa. Pubblicheremo i vostri contributi e, se la cosa dovesse svilupparsi nel giusto modo, anche considerazioni e riflessioni del "dopo esecuzione" per affinare l'approccio ai gusti ed ai sapori della tradizione... ad iniziare dalle pinze con l'augurio di BUONA PASQUA.

**INGREDIENTI: 1 kg di farina, 30 g di lievito di birra, 3 uova intere, 2 tuorli, 7 dl di latte, 100 g di uva sultanina, 200 g di zucchero, 80 g di burro, 1 bustina di vaniglia, buccia grattugiata di un limone, sale.**

Sciogliere il lievito con un poco di latte tiepido, un cucchiaino di zuc-

chero e 2 cucchiaini di farina e porlo a lievitare al caldo finché raddoppia il suo volume. Aggiungerlo alla farina che avrete messo in un contenitore capace, con gli altri ingredienti e preparare un impasto morbido, sbattendo energicamente la pasta con un mestolo di legno fino a che l'impasto non si stacca dallo stesso. Se è troppo duro aggiungere un po' di latte tiepido, se troppo tenero un po' di farina.

Lasciar lievitare in un luogo caldo finché non raddoppia il volume ben coperto da un telo e una copertina di lana.

Quando la pasta è ben lievitata (ci vorrà un'oretta) rovesciarla su una

spianatoia e lavorare il tutto, energicamente, ancora una volta e ricavarne tre pagnotte rotonde. Porle su una teglia da forno imburrata per una ventina di minuti o più (dipende dal calore della stanza) finché aumentano visibilmente di volume. Prima di mettere le pinze in forno, disegnare sulla sommità una croce con un coltello affilato e spennellare la pasta con l'uovo sbattuto.

Infornare a 180° per una mezz'ora circa finché le pinze hanno raggiunto un bel colore bruno dorato.

Con la stessa pasta si possono preparare anche le treccine che dalle nostre parti vengono dette pignole, titole o colombine. ■

### A Modena il nostro segretario Mario Stalzer

Il Segretario del Libero Comune di Fiume in Esilio, Mario Stalzer con un gruppo di Signore Fiumane alle celebrazioni del "Giorno del Ricordo" a Modena.





A Torino l'8 e 9 febbraio si è svolto presso l'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea "Giorgio Agosti" un importante seminario organizzato dalla rete degli istituti storici della Resistenza, a cui hanno partecipato anche la Società di Studi Fiumani e l'Anvgd. Tra gli interventi anche quello del prof. Gianni Stelli introduttivo alla tavola rotonda della seconda giornata dedicata alle scuole. "L'iniziativa è stata di grande rilievo e varrebbe la pena di darne notizia", scrive Stelli nella mail con la quale risponde alla nostra richiesta di dare rilievo anche sulla Voce di Fiume di quanto ha presentato in quell'occasione e che pubblichiamo qui di seguito.

## L'esodo giuliano-dalmata nella progettazione delle scuole italiane per il Giorno del Ricordo

■ *Relazione introduttiva di Giovanni Stelli*

Come il mondo dell'esodo, articolato in diverse realtà associative e in almeno due importanti istituti storici (la Società di Studi Fiumani - Archivio Museo Storico di Fiume a Roma e l'IRCI di Trieste), ha affrontato il tema che è oggetto di questa tavola rotonda ossia "L'esodo giuliano-dalmata nella progettazione delle scuole italiane per il giorno del Ricordo"? Posso parlare dell'impostazione che ha guidato e guida l'attività della Società di Studi Fiumani da oltre vent'anni, un'impostazione peraltro condivisa dalla stragrande maggioranza del mondo dell'esodo (per es. dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, la più antica e importante realtà associativa degli esuli istriani, fiumani e dalmati).

Il primo punto che vorrei illustrare riguarda il nesso memoria/storia. Come è noto, gli esuli hanno sofferto, oltre al trauma materiale e morale costituito dal distacco irreversibile dalle loro terre d'origine, anche il silenzio che per tanti anni ha avvolto la loro vicenda, l'incomprensione e le facili etichettature di matrice politica. Silenzio a cui ha contribuito in vari modi anche la storiografia, che fino a tempi recenti aveva seguito, per dirla con

Elio Apih, un "percorso di cautela", al cui fondo c'erano motivi politici. Questo "percorso di cautela" - aperto del resto "proprio dagli Alleati e vanamente contrastato dal Comitato di Liberazione Nazionale" - andava a saldarsi con la minimizzazione e negazione della storiografia jugoslava animata allora da una caratteristica aggressività ideologica.

Per anni quindi il mondo dell'esodo, in una sostanziale e quasi generalizzata indifferenza, ha custodito la memoria delle terre perdute, un'opera preziosa svolta nell'isolamento e nutrita dalla nostalgia e per lungo tempo anche dal mito di un impossibile "ritorno".

Questa custodia della memoria ha avuto un grandissimo valore: è stata una resistenza contro la violenza dell'oblio. Claudio Magris (presidente onorario della nostra Società, la moglie di Magris era Marisa Madieri, esule da Fiume e autrice di un bel libro sull'esodo, *Verde acqua*) ha messo in rilievo questo valore con parole che mi piace citare per il loro spessore filosofico:

Nel mito greco Mnemosyne, la memoria, è la madre delle Muse ossia di tutte le arti, di ciò che dà forma e senso alla vita, proteggendola dal nulla e dall'oblio. Nella tradizione ebraica, uno dei più profondi attributi di Dio è quello di ricordare «fino alla terza, alla quarta, alla centesima generazione». Questa memoria divina è insieme giustizia e carità, rifiuto di lasciar cadere in prescrizione il male e riscatto delle sue vittime. L'atto del ricordo, in tal senso, è carità e giustizia per le vittime del male e del dolore, individui e popoli scomparsi talora anche in silenzio e nell'oscurità, schiacciati dal «terribile potere di annientamento» della Storia universale, come la chiamava Nietzsche. La memoria è resistenza a questa violenza; essa significa andare alla ricerca dei deboli calpestati e cancellati, di quella «pietra rifiutata dai costruttori» di cui il Signore, come sta scritto, farà la pietra angolare della sua casa, ma che giace sepolta sotto le rovine e i rifiuti e va ritrovata e custodita con amore e rispetto.

Ogni identità, individuale e collettiva, si fonda sulla memoria, perché l'identità si basa sulla libera conoscenza di sé stessi, anche delle proprie contraddizioni e carenze, e non sulla rimozione, che crea paura e aggressività. "Custode e testimone, il ricordo è pure garanzia di libertà; non a caso le dittature cercano di alterare o distruggere la memoria storica".

La memoria non è ancora storia, ma è certamente un presupposto fondamentale della storia. Certamente è necessario intendere la memoria nel modo che si è detto. Perché esiste anche un modo negativo di intendere e praticare la memoria:

C'è [...] pure un ricordo negativo che pretende di legare irreparabilmente gli uomini al passato, di pietrificarli come il volto di Medusa. Una memoria rancorosa che incatena l'animo al ricordo bruciante di tutti i torti subiti, pure lontani, magari vecchi di secoli, e alla necessità di presentare il loro conto anche a eredi o presunti eredi che non ne hanno colpa alcuna, di vendicarli indiscriminatamente, perpetuando così la catena di violenze e vendette, alimentando nuove tragedie.

Evitare questo modo negativo di intendere la memoria è indispensabile proprio per operare il *passaggio dalla memoria alla storia*, passaggio che deve avvenire e avviene in modo fisiologico, per così dire, se appunto la memoria è intesa nel suo senso autentico e nobile. Il passaggio dalla memoria alla storia ossia al discorso scientifico richiede, a sua volta, che la storia sia intesa come fine in sé e non come mezzo per altri fini (magari anche legittimi). L'oggettività della storia è una pretesa, un come-se, per cui si potrebbe parafrasare l'imperativo morale kantiano in questo modo: praticare la storia, la ricerca storica, sempre come fine e mai come mezzo.

Bisogna guardare in faccia il passato o, fuori di metafora, ridurlo a problema mentale e risolverlo in una proposizione di verità, che sarà l'ideale premessa per la nostra

SEMINARIO DI STUDI  
**NOI E L'«ALTRO». L'ESODO  
ISTRIANO, FIUMANO, DALMATIA  
E GLI ESODI DEL NOVECENTO**  
Per una storia insegnata in chiave europea

8-9 FEBBRAIO 2011





nuova azione e nuova vita. [...] [T]anto più energicamente si conosce un passato e tanto più energico sorge l'impeto di andare oltre di esso, progredendo.

Sono parole sempre attuali di Benedetto Croce: il piano della comprensione oggettiva, scientifica, fondata sulla ragione, e il piano dei sentimenti e delle passioni, ovvero il piano della scienza e quello della vita vanno tenuti rigorosamente distinti. Ma questa distinzione non significa una separazione, bensì una profonda connessione: solo l'autonomia e la pretesa di oggettività della storiografia ci può garantire, nella misura delle umane possibilità, dall'irruzione dei mostri dell'irrazionale nella vita pratica e ci consente di avanzare nel progresso della vita civile e, più ampiamente, morale. È alla luce di questi criteri di fondo che il mondo dell'esodo e in particolare la Società di Studi Fiumani ha affrontato da circa vent'anni il tema che è oggetto di questa tavola rotonda, cercando di articolarlo concretamente nelle diverse iniziative rivolte agli studenti delle scuole, iniziative organizzate in collaborazione con le istituzioni, con le Università e con gli Istituti storici del movimento di liberazione, come l'Isuc di Perugia e l'Isml del Friuli- Venezia Giulia.

Elenco ora, entrando nello specifico, alcune idee direttrici a cui si è ispirata e si ispira la nostra azione in relazione alla giornata del Ricordo, azione intesa ad evitare il rischio ritualistico per inserire il tema dell'esodo e delle foibe in un discorso di più ampio respiro e volto al presente, alla nuova realtà in costruzione di una cittadinanza europea.

1) Illustrare la secolare *presenza italiana* nell'area geografica in questione nell'ampia prospettiva della storia moderna, individuando le *costanti geopolitiche* più significative (penso, per esempio, all'Ungheria e alla sua secolare spinta verso l'Adriatico, oltre che naturalmente a Venezia). La presenza autoctona degli italiani in questi territori è ancora oggi poco conosciuta e alcuni pensano che gli italiani siano stati "importati" nella Venezia Giulia e nella Dalmazia in epoca fascista.

2) Ciò comporta, da una parte, l'approfondimento delle importanti *differenze storiche tra le tre aree* interessate – Istria, Fiume e Dalmazia – e, dall'altra, la descrizione dei *diversi popoli* (italiani, croati, sloveni, ungheresi, tedeschi e così via) la cui presenza secolare in questi territori ne ha caratterizzato in modo differenziato e specifico la storia complessa.

3) Comporta inoltre l'ampliamento del discorso storico al di là della pur necessaria storia politica e degli eventi alla *storia della cultura*: storia della lingua e dei dialetti, della letteratura, delle arti e così via.

4) L'illustrazione della italianità di frontiera e della coesistenza di diversi popoli, lingue e culture rende necessario utilizzare anche strumenti dell'*antropologia culturale*, particolarmente adatti per spiegare alcuni fenomeni caratteristici delle aree di frontiera e di quest'area particolare: acculturazione, identità plurime, identità negate, le frontiere invisibili attraversate dalle appartenenze nazionali, come testimoniano, per esempio, le modificazioni continue dei cognomi in un senso e nell'altro, e così via.

5) Inserire la vicenda dell'esodo e delle foibe nella storia del Novecento a partire dagli inizi del secolo con particolare riguardo alle vicende dei vari *nazionalismi* contrapposti, tenendo presente la fondamentale distinzione tra *le nozioni di nazione e di Stato*, di appartenenza linguistico-culturale e appartenenza politica con i difficili problemi che ne sono derivati e che sono in parte ancora attuali.

6) La necessità della *contestualizzazione*, a cui giustamente spesso ci si richiama, va sostenuta e intesa in senso ampio e non parziale o addirittura strumentale, ritagliando arbitrariamente il contesto a cui ci si riferisce in modo da sostenere una o l'altra tesi di comodo. Contestualizzare vuol dire certamente parlare, per esempio, della politica antislava del fascismo, soprattutto del cosiddetto fascismo di frontiera, ma anche dei modelli totalitari e delle pratiche che ne derivavano di altra matrice, pratiche che hanno influito in modo decisivo sulla tragedia dell'esodo e delle foibe. Esempio a tal proposito è quanto scritto da Elio Apih nel suo ultimo libro pubblicato postumo:

Ciò che è sbagliato è la pretesa di porre limiti (geografici o temporali) al contesto: si arriva così alla "deresponsabilizzazione". Come non si può astrarre il fatto "foibe" dal quadro generale della politica italiana, così non si può astrarre questa dal quadro generale delle relazioni internazionali in Europa, dal quadro generale non ristretto al piano politico-sociale o etico-politico delle ideologie e dei valori allora – motivazioni ideologiche dell'agire di allora – assenti. *In una parola il termine "contesto" o si risolve nel pressoché ovvio richiamo alla storia generale o si riduce a una voluta forzatura/strozzatura del discorso.* Alla storia generale appartiene non solo Mussolini,



prof.  
Gianni  
Stelli

ma pure Stalin. È dalla Slovenia e dalla Carinzia che arrivano i primi agitatori e rivoluzionari nella Venezia Giulia, ed essi forniscono tecniche e argomenti all'antifascismo e all'irredentismo slavo. Tali tecniche sono ancora poco note e studiate.

Va aggiunto che della contestualizzazione fa parte anche l'inserimento dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati all'interno dei *grandi esodi del Novecento*: naturalmente si tratta, da un lato, di individuare i tratti comuni che presentano questi fenomeni e, dall'altro, le caratteristiche specifiche dell'esodo giuliano-dalmata.

7) Infine, *last but not least*, proprio da questa impostazione discende l'opportunità, anzi la necessità di illustrare anche la situazione degli *italiani rimasti* a suo tempo nella Jugoslavia di Tito ed oggi divisi tra le repubbliche di Croazia e di Slovenia. Si tratta della ricomposizione di una dolorosa e annosa frattura tra esuli e rimasti, per la ricostruzione di una memoria integrale; ma si tratta anche di un'opera di doverosa informazione su una realtà ben poco conosciuta nel nostro paese e a cui spetta il merito di aver difeso e custodito la lingua e la cultura italiana nei territori d'origine dopo che in seguito all'esodo la maggioranza italiana era diventata minoranza, per di più condizionata e strettamente controllata dal regime titino.

Alla luce di questa impostazione la vicenda dei confini orientali – l'esodo e le foibe – acquista una dimensione particolarmente attuale. Una dimensione non solo *nazionale* – come momento importante e, per certi versi, addirittura esemplare della nostra storia nazionale –, ma *europea*, che costringe a ripensare concetti decisivi come identità, nazione, Stato, cittadinanza e identità. Si tratta

di una riflessione non astratta, ma fondata sulla complessa esperienza storica delle terre di confine, e che oggi, come è ovvio, appare particolarmente necessaria in vista della costruzione dell'Europa o, meglio, di una cittadinanza europea, che non si presenta né facile né priva di rischi. È per questo che al ciclo pluriennale di incontri realizzato a Perugia dall'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea e dalla Società di Studi Fiumani abbiamo dato il titolo "Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa". ■

## Cesca e il mare

*Non saprei dire in quale occasione la conobbi. Era una ragazza minuta, molto graziosa, bei capelli castani, occhioni neri che ti catturavano, sveglia, intelligente, brava stenografa. Torinese. Si chiamava Cesca Fragapane. Il papà era redattore alla "Vedetta d'Italia", il quotidiano fiumano. È probabile che anche Cesca lavorasse alla "Vedetta". Ho invece molto chiaro il ricordo di quando, nel tentativo di volerle insegnare a nuotare (la mia solita mania) a momenti eravamo in due che stavamo per affogare!*

*Era una spensierata domenica estiva e proposi a Cesca di andare a fare il bagno. "Ma io non so nuotare", "Non ti preoccupare". Andammo a Susak che, per poco, era diventata italiana e si chiamava Sussa. Una bella camminata a piedi fino al bagno libero delle cosiddette "colonne", cioè, proprio sotto il Park Hotel. Andammo subito in acqua e, non feci in tempo a darle le prime rudimentali nozioni di nuoto che, a due metri dal bagnasciuga, ci trovammo in difficoltà. Non "si tocca"! Nemmeno io! Cesca, con il terrore di uno che sta per affogare si aggrappò disperatamente a me. Io, un paio di volte finii sotto bevendo tant'acqua; in qualche modo riuscii a riemergere e, non so con quale forza (ero mingherlina) spinsi Cesca sul bagnasciuga. Uscimmo, ci sdraiammo, esauste. La spiaggia era piena di gente ma nessuno si era accorto di niente. Solo dopo ho saputo che il mare lì da subito era profondo ben otto metri! Da allora andammo a fare il bagno, sulla confortante sabbietta del bagno Savoia, in Abbazia! Nel frattempo gli avvenimenti mondiali precipitarono. Non rividi mai più Cesca.*

L. Bulian Pivac



# ESULI di Gianni Oliva: storia e storie per immagini



Un professore, uno storico, un politico con la passione per la scrittura. Gianni Oliva, nato e cresciuto a Torino inizia a pubblicare i suoi primi libri nell'89 per il desiderio di divulgare. Che cosa? Storia militare (carabinieri, alpini), le grandi dinastie (Savoia, Borboni) e nel 2002 il suo primo libro sulle Foibe, seguito da un altro nel 2005 sui profughi. Ed ora una storia per immagini intitolata "Esuli" e pubblicata da Mondadori. Ma da cosa nasce questo suo rapporto con le tematiche di confine?

L'autore risponde ad una platea numerosa e interessata che alla Nuova Libreria Italo Svevo in Galleria Fenice a Trieste, ha seguito l'incontro

organizzato dal CDM di Trieste con il coinvolgimento di tutte le sigle che fanno capo alla Federazione degli Esuli. Gianni Oliva nel 2008 aveva partecipato alla Bancarella ed aveva reso possibile l'organizzazione di tre giornate di Pillole di Bancarella al Circolo dei Lettori di Torino, con grande successo.

"Non ho radici che mi conducano dalle vostre parti - risponde a chi gli chiede a cosa si debba questo suo coinvolgimento - né una fidanzata d'altri tempi!"

E allora? L'interesse nasce negli USA durante ricerche d'archivio - racconta - sui documenti del GMA presente a Trieste negli anni difficili del dopoguerra. Da qui la curiosità ad approfondire, lo stimolo a svelare una pagina di storia di cui poco o nulla si conosceva in quegli anni, il Giorno del Ricordo non era ancora all'orizzonte. Questa sua voglia di sapere non si ferma al primo libro, scopre la comunità dei giuliano-dalmati che vive a Torino e comincia a raccogliere le loro storie. Diventa loro amico. Tanto da lasciarsi "adottare" e diventare un po' giuliano-dalmato? Risponde con un "no" convinto, le radici sono una cosa seria, ognuno deve tenersi ben strette le proprie

dalle quali trarre forza per le proprie convinzioni. Che cosa scopre di questa gente a Torino?

Erano un favoloso bacino d'assunzioni per la Fiat, la proprietà sapeva che "non si sarebbe iscritti alla CGIL". La sala reagisce divertita alla battuta che in effetti anticipa un discorso di fondo sull'evoluzione storica del territorio adriatico nord orientale che ha vissuto il ventennio fascista come il resto d'Italia ma la cui popolazione si è portata nell'esodo un marchio indelebile per tanto tempo. Perché e che cosa ha prodotto? Praticamente la cancellazione di una memoria scomoda. E Oliva racconta - come nel libro - l'equivoco di fondo: con l'organizzazione della resistenza in Italia e il 25 aprile, la nazione si convince di aver vinto una guerra che di fatto ha perso, pesantemente. E la prova è sotto agli occhi di tutti. Basta prendere una carta geografica e visualizzare l'estensione dello Stato prima e dopo la guerra. La contrazione è evidente, l'Italia ha perso territori con i quali ha pagato la scelta di campo durante il conflitto. 350mila esuli in Italia sono la prova evidente, sotto gli occhi di tutti, che la verità sia questa. Negare la loro esistenza è stata la conseguenza più logica. E poi ci sono le colpe della sinistra,

che conosciamo, di aver creduto nel comunismo dal volto umano di Tito salvo negare la realtà dittatoriale.

Tutto questo Oliva lo racconta nel libro, attraverso una premessa storica e nelle successive schede sintetiche che introducono le immagini: partendo dalle testimonianze architettoniche di stampo veneziano, passando attraverso i contrapposti nazionalismi, la guerra... e arrivando alla parte più toccante del discorso, e forse, per certi versi, inedita. Le immagini degli anni trascorsi dalle famiglie nei campi profughi, nelle bidonville, nelle caserme. L'estrema tristezza contrasta con il persistere, nonostante tutto, della speranza di un riscatto. Colpisce l'immagine della famiglia raccolta attorno alla prima radio, acquistata con sacrificio ma già un primo esempio di una promessa mantenuta, la serenità di una vita finalmente normale. Il volume si chiude sul concerto del 13 luglio a Trieste che mette fine ad un lungo periodo di sofferenza e forse schiude a tempi nuovi, questa la speranza.

Nelle quasi due ore di intervento, Gianni Oliva ha parlato anche dei suoi altri libri con passione e disponibilità per quella sua attitudine a raccontare e farsi ascoltare. (rtg) ■

## FederEsuli-Veneto: firma di Protocollo per le scuole

Nel giorno in cui il Ministro Gelmini parlando del 10 Febbraio afferma quanto sia "importante che soprattutto i giovani conoscano pienamente il significato del 10 febbraio e vengano a conoscenza dei massacri, delle persecuzioni e delle discriminazioni subite da persone che non avevano altra colpa se non quella di essere italiane", a Venezia si firma un Protocollo che fa propria, evolvendola, la volontà del MIUR e dello Stato italiano.

In una delle prestigiose sedi della Regione Veneto, il Presidente Luca Zaia, Renzo Codarin Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati e Roberto Spampinato Provveditore dell'Ufficio Scolastico regionale per il Veneto hanno apposto la loro firma al Protocollo d'intesa che apre la collaborazione tra le diverse realtà per portare la complessa vicenda delle foibe e dell'esodo istriano, fiumano e dalmata nelle scuole primarie e secondarie del Veneto. L'intesa nasce dalla necessità di presentare ai ragazzi una storia senza sbavature e senza visioni di parte che hanno spesso portato

scompiglio e confusione nelle varie sedi creando profondo disagio a scuola e nelle famiglie. E per far conoscere le varie vicende sarà avviata un'azione coordinata con il coinvolgimento di chi questa storia travagliata del Novecento l'ha vissuta, studiata, analizzata e descritta con obiettività e cognizione di causa.

Ricordando che dal '43 al '56 sono state circa 12mila le vittime di quelle vicende e 350mila gli esuli, il presidente del Veneto Luca Zaia ha sottolineato che si è trattato di "rappresaglie che sono state tragedie, eccidio, sterminio di persone che avevano l'unica colpa di essere italiane". Ha voluto farlo a conclusione di una impegnativa riunione di Giunta, nel corso della conferenza stampa, accompagnato dagli assessori Donazzan, Ciambetti, Finozzi e Sernagiotto, alla presenza di giornalisti provenienti da tutta la Regione, dando così ampio spazio alla firma stessa e intrattenendosi a lungo con i giornalisti per approfondire i vari argomenti trattati. Si è soffermato anche su portualità, le celebrazioni per i 150anni dell'unità d'Italia, la Costituzione sottolineando un

principio comune a tutti gli impegni previsti, ovvero il fatto che "i Veneti sono abituati ad andare avanti".

Principio che ben si sposa al modo di essere delle genti della costa orientale dell'Adriatico che con Venezia condividono storia e tradizioni e quel dialetto che - ha affermato Codarin nel suo intervento "ci ha tenuti uniti come popolo nonostante il nostro destino, diventando casa ed impegno".

Codarin ha sottolineato inoltre l'importanza "di far conoscere ai giovani la storia in modo corretto". Ed ha voluto ricordare la sofferenza di tanti "nostri grandi vecchi che in questo momento sarebbero orgogliosi dell'evolversi dell'attenzione nei nostri confronti. Questa intesa apre una porta su una collaborazione importante". Alle domande dei giornalisti poi, ha risposto palesando la posizione della Federazione ma anche portando la sua esperienza di ragazzo cresciuto in un campo profughi in cui la solidarietà e l'onestà erano un esempio, una scuola di vita.

Il protocollo prevede l'attivazione di interventi di approfondimento storico e culturale sull'Esodo e le Foibe,

la promozione di un concorso destinato agli studenti dell'ultimo biennio delle scuole secondarie di secondo grado e di visite culturali guidate ai luoghi dove si consumò la tragedia, oltre ad incontri con persone direttamente coinvolte nell'esodo. La realizzazione organizzativa e amministrativa degli obiettivi del protocollo sarà affidata ad una apposita commissione di coordinamento costituita presso l'assessorato regionale all'istruzione.

"Altre regioni italiane - ha detto ancora Codarin, che era accompagnato da Varisco, Cuk e Gazzari - hanno varato delle leggi che permettono ai Comitati ANVGD di collaborare con le scuole, voglio citare il caso della Liguria, della Lombardia e del Lazio, ma questo protocollo può aiutarci a coinvolgere altre Regioni ancora, in modo da creare una rete che ci permetta di muoverci compatti e consapevoli nell'organizzazione delle iniziative in occasione del 10 Febbraio ma anche durante l'anno perché ricordare non può ridursi ad un fatto episodico. Oggi noi entriamo di fatto nella Storia della nazione". (rtg) ■



## Voglio rispondere a Nuccia

■ di Nini (Pence) Benussi

La "Voce di Fiume" di Novembre 2010 ha pubblicato, a firma Nuccia Belcastro, un articolo con il quale chiede a qualche "mulo o mula" di farle sapere qualcosa di suo fratello Oliviero scomparso nel 1996. Il leggerlo ha ridestato in me indelebili ricordi di spensierata giovinezza trascorsa nella nostra indimenticata, indimenticabile Fiume. Pertanto a Nuccia, che ho avuto il piacere di conoscere al mio matrimonio avvenuto a Lamona il 30/05/1970 intervenuta assieme alla sua amica fiumana Novella Grom, va il mio grazie. Ecco cosa ricordo della famiglia Belcastro. Abitava in un pianterreno delle "case nove", così chiamate perché costruite negli anni trenta, site in Belvedere, rione dove anch'io abitavo in via Tosoni 31, una trasversale di via N. Host ed era composta da madre, padre, figli Giuseppe-Pino, Oliviero-Oli e figlia Nuccia.

Con Pino ci conoscevo perché, lui classe 1925 io 1926, frequentavamo l'istituto Nautico "Cristoforo Colombo" di Fiume.

Oliviero, per gli amici Oli, fu mio avversario calcistico, leale, come in uso in quei tempi.

Ci scontrammo, ovviamente per gioco, la prima volta nel torneo cittadino "Ragazzi", io nella squadra Virtus composta da "muleti" de Belveder e Valscurigna, Oli nel Savoia, uno squadrone di "muleti", che vincerà il Torneo Regionale battendo le rappresentanti di Pola, Trieste e Gorizia. In porta giocava Nini Tomljanovich, uno dei terzini era Aligi Delchiario, mediani Odini Segnan e Pino Belcastro (però non ne sono sicuro), l'attacco, il reparto più forte, era composto da destra a sinistra da Andrea Diossy (mio compagno di classe in tutte e cinque le elementari di piazza Camber), Lucchesi, Prete (una grande promessa purtroppo rimasta tale perché morì sotto le macerie della casa causa lo scoppio di un deposito di munizioni a Centocelle), Belcastro e Starcich; questi due e Lucchesi giocheranno da professionisti in Italia.

Nel 1941/1942 partecipammo, io con il nautico, Oli con le "industriali", ai Ludi Juveniles. Questa volta vincemmo noi il torneo e il presidente, Arrigo Depoli (el nostro amato Tubo), fece un regalo a tutti i giocatori; a me diede l'ultima edizione del libro "Le Medaglie d'Oro della Regia Marina", ultima medaglia d'oro fu l'ufficiale pilota fiumano Bru-

no Caleri. Tornando alla partita, avvenne un episodio inconsueto: Nildo Eva, irritato dai continui dribbling di Oli gli rifilò un pugno e fu espulso. Il bello è che il papà di Oli, per vendicare il figlio, volle dare una lezione a Eva, il quale per giorni rimase nascosto. Con il passare dei giorni, come avviene alle persone da bene, i bollori si spensero e tutto finì bene!

Nel campionato "Città di Fiume - coppa Giovanni Maras" del 1945/1946 io con la portuale e Oli con i Magazzini Generali, ci incontrammo ben due volte: andata 1 a 0, ritorno 3 a 0 per i Magazzini Generali. Noi ci classificammo al 6° posto su 10 squadre, i Magazzini Generali, forti giocatori che avevano partecipato al campionato di serie C assieme alla Fiumana vinsero il torneo. I giocatori della disciolta Fiumana, per volere dell'occupatore, si sparsero in varie squadre aziendali: Silurificio, Cantieri Romsa, ecc. Io lasciai Fiume il 10 Agosto 1946, Oli continuò a giocare fino all'esodo per due campionati con il "Quarner" che in seguito diverrà Rijeka.

Poiché era un'ottima mezz'ala destra o sinistra (era ambidestro) fu acquistato dalla pro patria (allenatore mio cugino Mario Varglien, campione assieme al fratello Nini per ben 5 volte con la Juventus anni 1930/1935) poi dal Como e da altre squadre.

Andai a salutarlo all'albergo All'angelo di Venezia quando venne a giocare, Campionato Serie B, contro Venezia. Ricordo che mi disse questa lungimirante frase: "Pence, certo che noi semo più tecnici perché gavemo la scuola danubiana, ma semo più lenti!". Non potei andare a vedere la partita perché impegnato con la squadra "dell'Excelsior-Lido" di Venezia, non ci incontrammo più, ma lo seguivo leggendo le cronache sportive. Dopo qualche anno di lui non ebbi più notizie.

Nel libro "El balon fiumano quando su la Tore ghe era l'Aquila" di Luca Di Benedetto, un capolavoro che rimarrà ai posteri a testimoniare il grande calcio fiumano, mancano: Oli, il suo compagno di squadra Mario Kucich probabilmente perché l'autore non è riuscito a contattarli ed il sottoscritto (per mio volere in quanto non mi ritenevo alla loro altezza). Un vero peccato!

Questo è il mio ricordo dei Belcastro, mi ha rattristato la notizia, appresa dal trafiletto, della sua dipartita. ■

## Ciacolada dei tempi de una volta

■ di Giulio Scala

Mi son da 10 ani in Italia e go visùdo trenta ani in Germania. Là xe de inverno fredo, ma nissùn el bati bròche perché dapartuto xe 'sai scaldado e la zente la ga la panza piena, de loganighe e de bira. Quando che i sentiva che mi son italian, allora, ogni volta, i me diceva: "orpo (in todesco) chissà per lei come che sarà difizile abituarsi qua da noi todeschi co sti freddi, lei che la vien dal Bel Paese (e mi pensavo sempre al formajo) indove che gavete sempre sole e caldo".

Vaghe ti a spiegà a sti mati, che de noi, a Fiume, lori gnanche no'i se insoffa come che xe fredo de inverno. In Germania, anche con quindizi sottozero, aria suta, se un el ga la maja de lana e le mudande longhe el fredo no'l lo patissi.

De noi, in Bonaròti, cola bora che la fischiava sulle orece, anche se era un o due gradi sora zero e anche col capoto imbotonado, cola siarpa fin sui oci, era roba de jazarse anche el... naso. Quando che ani fa, mi vivevo a Trieste, sentivo per Radio Capodistria che i diseva che a Castelnovo di Istria (che adesso se dixi Podgrad) la strada fra Fiume e Trieste la era serada per jazo e neve. Altrochè sol e caldo! Bisogna però dir la verità che in Germania i era 'sai ben atrezadi per el fredo. Co ti andavi drento nei Grandi Magazzini o Super-Mercati, quando che fori era zima, ti te dovevi subito molar el boton e slargarte el coletto dela camisa, se no ti se sofigavi, dela caldana che era drento. Le comese tute in camiseta cole manighe curte, come se fussi agosto invece de febrajo.

Adesso anche noi qua in Italia, a casa, in quartier, gavemo el riscaldamento "autonomo" a gas metano che el vien dela Russia col "Pipe Line" (se disi "Pàip Làin") che basta che ti struchi el boton e in diezi minuti xe un bel calduz. Se penso ala mia Mama bonanima che, per scaldar el caffè de matina, ghe tocava impizar el fogo intel spargher. E - se no - (se ricordè?) era la "PRIMUS" a petrolio, che la era una meraviglia, solo che spesso e volentieri ghe se stropava el buseto de indove che sprizava el petrolio e allora bisognava bazilar per distroparlo, con un piccio ordegno fatto aposta, de lata con in zima un tochetin de siza 'sai fina.

Che bela fiàma che gaveva la Primus! Un nostro cosente, che el lavorava de tornidor in Silurificio el ne gaveva fatto un bel forneleto, de rame e oton, tuto lustro, che invece de andar a petrolio el andava cola benzina. Ma per impizarlo ti dovevi sempre pompar, come cola Primus.

Dopo xe vegnudo el gas (de la oficina col gazometro in Aquedoto) e noi gavemo - mi me ricordo - in camara una stueta a gas, picia de ghisa smaltada, grigioverde, col tubo de goma, che ogni tanto dovevimo comprarlo novo perché la goma la se smagnava e allora sto tubo el pus'ciava e bisognava subito urgentè verzer le finestre (de inverno gavevimo le "lastre dopie") perché el gas "de zità", fatto col carbon fosile (che dopo vegniva fori el carbon cok) el era 'sai velenoso e bastava 'sai poco per sofigarse.

Ogi, invece, col gas metano, non xe pericoli de avelenamenti. Solo che el ga un piccio difeto, che ogni tanto (anche poco tempo fa a Treviso) salta per aria tuta una casa intiera, magari de note, quando che tuti i spava, perché s'ciopa una bombola: Le meraviglie dela tecnica moderna.

A proposito de "Tecniche", se ricordè quando che andavimo a scola, col tabelon grandando de legno e cola riga-martel soto scajo e una grande mapa (cartela) de carton cole cordele nere per tegnir i fogli de carta de Fabriano coi disegni? Ste robe ogi non se dopra più. La mularia la va a scola tuti col ruksak a colori sula schena e in man i ga al massimo la borseta de straza cole scarpete de ginastica.

Noi, a Fiume, gavevimo ginastica sempre de dopopranzo in Palestra dele elementari in Piazza Cambieri e mi me ricordo che el maestro (che dovevimo chiamarlo Profesor perché lui el gaveva studiado Ginastica (che se chiamava quela volta Educazione Fisica) ala Università de Ginastica dela Farnesina a Roma, che me par che adesso xe el Ministero dei Affari Esteri) allora el me diseva (i parlava sempre in lingua quela volta i professori, tuti meno el "Tonzo" el profesor Smoquina che Dio ghe brazi l'anima): "Scala, tu sei la vergogna dela classe", e questo perché mi non ero mai stado bon (gnanche ogi) de rampigarme sulle pertiche fino in zima. Restavo impicado in mezz'aria, come una gus'ceriza sul muro sul sol.

Comunque, anche senza rampigarse sulle pertiche de Piazza Cambieri, nele nostre tante e diverse bataglie quotidiane per la boba, nele nostre esistenze de Profughi sia in Italia che in Oltremare ("Oltremare" ai mii tempi era la Abissinia che adesso la se chiama Etiopia indove che ogi 'sti povari disgraziadi de abissini i crepa tuti de fame) gavemo dovuto spesso e volentieri rampigarse per i speci per sopravvivere.

Con o senza pertiche, se lavora e se magna, mi come tuti voi e qua ve saludo, fino ala prossima volta. ■



# Guardando la television

■ di Anita Lupo Smelli

Dopo più de sesanta ani ancora i mete in dubio le foibe.

Stamattina su RAI 1 trasmision condota da Michele Coçuzza se parlava de la seconda guèra mondial e in sala era el scrittor Sansa che ringrazio e saluto de cor per la bela risposta che el ghe ga dado. El ghe ga deto dei masacri dela nostra gente e el ghe ga spiegà che non solo i patrioti italiani ga subì questo masacro, ma xe stade anche le ucisioni nele foibe per fiumani, zaratini e istriani e che finché non se risolverà questa question non sarà mai pace. Su la Voce de Fiume del 30 genajo del 2010 xe scritto: "Il 10 febbraio da Roma s'attende l'abbraccio dell'Italia", questo xe l'abbraccio che i ne dà sempre, da quando semo venù fora.

## La Clerici

Stago guardando e ascoltando i muli dela trasmision dela Clerici, una cosa che te fa venir la pele d'oca tanto i xe bravi, per eser così pici i ga una melodia e un sentimento nel cantar che i bate i veci e lo dixè anche lori, e poi canzoni del mio tempo, xe una trasmision così bela che la doveria durar tuto l'ano, così almeno non se doveriimo sugar né la politica, né tute quele brute cose che se vede, fa quasi paura viver in sto mondo de adeso e mentre era la pubblicità in television go comincià a sognar a oci aperti, me ga parso de eser mi San Nicolò de tanta festa che me ga fato tuti circondandome, si avevo el sacco dei regali ma l'era svodo, unica cosa drento era pasti-

glie e dolori personali, era parecchi ani che non vedevo la mia gente, ero emozionada, felice, e go capì là che go un cor de fero perché tra dolori e emozioni son ancora qua, grazie Iddio, el pranzo i lo fa al 5 de dicembre, non gavemo più tanto tempo per ste feste, goderse la nostra alegria, che in quella giornata ne porta indrio. Cantade fiache ma tuti vol cantar lo steso, ricordi dei regali soto l'albero impinido de mandarini, de nose incartade nela carta d'argento, qualche rara caramela, ma felici aspetar drio la porta per veder i regali che anche se no era come adeso, noi erimo contenti lo steso. Chi poderia capir sta roba? Nesun che solo noi che la gavemo visuda sula nostra pele. Sarò esagerada ma non me importa de cosa penserà i altri, ma credo che Fiume era l'unica al mondo, la nostra Fiume!

Go sognà a oci aperti ma me fermo qua con la speranza de chiuderli e trovarme là, se no come al solito in tanti ani ve conterò come era da chi beato lui go potù andar.

## Vana speranza

I sogni son desideri, ve avevo già scritto, ma el mio de andar al pranzo de San Nicolò non se ga averà perché la malatia ga aumentà e così a malincuor ve scrivo come xe andà la festa. I era in 110, ma fiumani solo 10, poveri noi, i altri fioi de istriani. La festa xe sta bela solo che chi gaveva voia de cantar ga potù far solo due cantade dato che l'Aquilante ga fato venir el piano bar e così i ga più

balà che cantà, iera nel ristorante del fio de Aquilante a magnar e anche molto ben, non solo per i bonculovic e anche per tuti i altri.

Adeso ve voio parlar de cosa go savù da Recco, i era in 94, tuti fiumani, beati lori, Argeo e Giordano i bei muli palombari, el primo del 1917, el secondo del 1919 che Idio li guardi ancora, poi el prete Martinoli e un prete triestin che ga volù venir al pranzo de San Nicolò, i me ga deto pranzo otimo, poi le solite cantade, ma la prima e li devo ringraziar perché sempre xe "Fiume ti eri bela", la canzon del mio Vito, poi don Martinoli xe andà vicin de lori e el ga intonà "La mula de Parenzo", sarò la solita piangiota ma sta volta doveva eser cusì perché non son potù andar.

## Cene fumane

Me ga telefonà mio fratel Renato che al Circolo i ga fato le solite cene cusinate ala fiumana dal fiumano Genaro Sesto. Finida la magnada un amico Gardesan de Vito ga cantà la canzon preferida de tuti "Le nostre

perle", applauditissima, subito dopo ga domandà la parola Fulvio Aquilante disendo: "Qua gavemo el fratel del'Anita che xe fuman tre volte doc e cognato de Smelli el merita anche lui un'aplausu". E lui se ga comoso fino ale lagrime e lo go fato anche mi quando che me lo ga telefonà perché ogni volta che i la sona i me da una gran gioia – grazie Ercole.

Adeso vien la seconda bela. I fiumani australiani se ga complimentà per l'articolo che go scritto e non stampado su la Voce, i se acorgerà quando el giornal ghe ariverà, se da Trieste a Torino el ga meso un mese figuremose in Australia.

Proprio ieri go ciapà la Voce, e tra le poche bone che gavemo xe la foto dela bela mula Irene Bruni che a mi me par che la ghe asomilia ala nona, col voto 107 la se ga laureà in architettura. Graziella Superina la abitava vicin de mi in via Garibaldi 20 e me uniso ale congratulazioni ala bela mula e a ti Graziella mando un afetuoso abbraccio ricordandome de tuti quei che go conosù a Fiume, un baso col scioco, saluti. ■



# Marion, la bambina di Abbazia

■ di Franco Gottardi

Una bambina che nasce dopo 6 anni di matrimonio è gioia esaltante ed indicibile per i genitori. Quando sua mamma ritornò a casa tutta la servitù era vestita di bianco, segno di lutto. Era nata una femmina, una cosa che in Cina non vale nulla. Regalarono alla madre 6 uova. Sarebbero state 100 per un maschio. La sua vita trascorse gioiosa per 14 anni, poi avvenne l'imprevedibile. Suo padre, rappresentante in Cina della Farben Industrie, venne richiamato in Patria in previsione di un imminente conflitto. Egli era un uomo saggio, pacifista ante litteram e quindi antinazista. Non voleva rientrare in Germania. L'unico paese dove avrebbe potuto riscuotere la pensione era l'Italia. Dopo poche accu-

rate scelte decise per Abbazia. Clima ottimo, ambiente cosmopolita, c'era però la non piccola difficoltà per la scuola. Marion non conosceva l'italiano e non aveva studiato il latino. In pochi mesi riuscì a ridurre questa lacuna ed il preside del Liceo Scientifico Antonio Grosich, De Poli, la giudicò matura, di intelligenza flessibile e decise di accettarla facendole perdere un anno. Se la cavò, pur brillando solo in lingua inglese per la quale era la prediletta dell'insegnate.

La loro vita ad Abbazia fu uno dei periodi più belli della sua vita, dopo quello trascorso in Cina.

La loro casa era un luogo d'attrazione per tutte le persone colte, gli amanti della buona musica, tra questi il noto compositore Tyberg,

del quale si è già parlato in un precedente articolo sulla Voce. Tutti erano ammirati per lo splendido mobilio e le opere d'arte cinesi, per l'ambiente di Abbazia una meravigliosa scoperta. Tutto questo finì quando si avvicinò la fine della guerra. C'era il fondato timore che, ignari che si trattasse di una delle poche famiglie tedesche antinaziste, fossero considerati dai comunisti jugoslavi proprio come nazisti, perché tedeschi. Trovarono un alloggio modesto a Merano e le loro preziosità d'arredo furono date in deposito ad una famiglia amica. Fu la loro salvezza. A fine guerra vennero considerati stranieri nemici ed i loro bene sequestrati. Sopravvissero con la pensione del padre che la guerra persa aveva reso esigua e con

la svendita dei loro preziosi mobili ed oggetti d'arte.

Marion si iscrisse alla Ca' Foscari e studiò priva dei mezzi anche solo per comprarsi i libri. Copiava a mano quanto disponibile nella biblioteca dell'università e con enormi sacrifici arrivò alla laurea nel 1953. Non aveva nessuna possibilità di accedere all'insegnamento nelle scuole statali per essere cittadina tedesca. Solo nel 1962, Gronchi le concesse la cittadinanza italiana e poté insegnare inglese in una scuola di lingua tedesca dell'Alto Adige. Vive a Merano, non ha né parenti né amici vicini. I soli suoi compagni sono gli uccellini del suo minuscolo giardino che vizia con pinoli. Nei suoi sogni vive ancora in Cina o ad Abbazia. ■



# I Garibaldini di Fiume

■ di Alfredo Fucci

Per i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia la nostra "Voce di Fiume" certamente non solo partecipa alla ricorrenza sottolineando il tragico strappo dalla terra madre degli esuli in quel 10 febbraio che ha visto Monca la terra Italia. Solo da vent'anni, l'irredenta era stata finalmente riunita e si credeva fosse per sempre. Ora, questa è un'occasione per ricordare, a tutti gli italiani, quanto la nostra gente ha dato e sofferto per questa unità.

Basterebbe per noi, che ogni anno ripercorriamo a Cosala i viottoli del Cimitero alla ricerca dei nostri cari, citare le lapidi eccellenti. Ne scrisse in un articolo sul Numero 8 de la rivista LA TORE nel 1998, Serena Bulva, allora alunna del SMSI partecipando al Premio Swarzenberg 97 e di cui sono lieto di trascrivere una breve parte:

"Sono cinque le tombe dei Garibaldini nel Cimitero di Cosala. Cinque una accanto all'altra. Custodiscono le spoglie di quelli che, volontari, scelsero di seguire l'Eroe dei Due Mondi nelle battaglie risorgimentali per l'Unità d'Italia. Forse furono troppo giovani per indossare la Camicia rossa e partire con i Mille da Quarto, ma è probabile che più tar-

di parteciparono combattendo agli storici scontri, forse vinsero anche loro a Bezzecca dove lasciarono la vita 1522 loro compagni, forse dovettero ripiegare con la gloriosa ritirata su Monterotondo dopo la battaglia di Mentana, incalzati dai "chassepots" del generale francese De Failly. Rimasero vivi, si ritrovarono a Fiume, con i loro ricordi, e si spensero uno ad uno. Ora tra i cipressi di Cosala, attornati da sepolcri molto più recenti, dalle pietre nuove, ben levigate scritte in una lingua che loro probabilmente non conoscevano, restano muti testimoni di un tempo passato, di una città che fu anche loro. Sulle lapidi si può leggere ancora, in certi casi a fatica: "Qui riposano le venerate spoglie di UBALDO BALLARINI morto il 21 aprile 1915, soldato di Garibaldi, padre modello e di esemplari virtù... GIAMBATTISTA LACETTI, nipote e non indegno allievo di Gustavo Modena, con Garibaldi soldato della Libertà d'Italia... a GIUSEPPE PANCIERA, volontario garibaldino... a PLONA FEDERICO sergente del 10° regg. Bersaglieri, combatté con Garibaldi, amò la Patria al di sopra d'ogni altro sentimento... alla memoria di

ARISTIDE DOLENTI, garibaldino, amò la Patria e la famiglia...

Già, la Patria, una parola caduta, pare in disuso, che tanti italiani hanno dimenticato mentre in un tempo lontano faceva palpitarne nel petto i cuori... Oggi in Patria, esiste persino chi la Patria vorrebbe dividerla, chi con la secessione pensa di vanificare l'Unità raggiunta al prezzo del sacrificio di tanti patrioti".

Fin qui questo bellissimo testo di un lungo lavoro scritto per censire le epigrafi lingua italiana, croata, tedesca, ungherese, inglese e altro, dove lei poi cita che dal 1800 al 1866 non ci furono lapidi croate ma cominciarono quando il porto di Fiume ebbe invidiata prosperità che richiamò forestieri calati dai paesi limitrofi slavi in cerca di lavoro.

Il bellissimo lavoro scolastico di questa alunna della II cl. Dell'indirizzo matematico scientifico della nostra scuola italiana di Fiume e continua esauriente a pag 41, nel numero 8 de la Tore.

Xe un lavoro dei fioi dei nostri "rimasti" che cresce con l'italianità nel cor, mi li ammiro, non i ga vita facile e i merita el nostro affetto. ■

## In sostegno a Campacci, grido la "mia" verità

■ di Geo Monti

Al signor Ugo de Borgomarina desidero citare anch'io alcuni pensieri a "ruota libera" come ha fatto lui con Renato Campacci.

Innanzitutto: se non condivide le opinioni del mio amico Campacci io affermo di dividerle a tutto tondo e riesco ad essere d'accordo al completo. Ha avuto la serietà e l'etica di firmare lo scritto mentre a me pare (e se sbaglio mi scuso) che quel de Borgomarina, non sia il cognome di Ugo ma uno pseudonimo poco ortodosso per una replica.

Certe regole sono molto elementari: qualificarsi e non nascondersi come gli struzzi nel nostro modesto contesto tanta grazia è solo ridicola. Bisogna aver fatto tanta strada per potersene servire. Lei è libero di essere in disaccordo con il mio amico e tutto ciò rientra nelle normali regole che chiamiamo opinioni e che fortunatamente possono non coincidere; quindi "nulla da dire".

Ad un certo punto lei scrive "quando siamo andati via da Fiume" ed allora debbo pensare che se n'è an-

dato oppure è rimasto? O addirittura vuole apparire un po' "esule" ed è un po' "rimasto"? Poi si chiede: "cosa sarebbe successo se fossimo rimasti tutti"? La risposta è semplice e chiara. Saremmo stati un branco senza sentimenti, pronti ad esporre le bandiere italiane con la stella rossa al centro e magari portarsi un'altra stella sul bavero, pronti ad abbandonare la nostra nazionalità e non dico altro che bontà.

Con l'occasione le ricordo che il 6 dicembre 1945 (per noi festa di san Nicolò) molti studenti italiani si riunirono tra Cosala e Drenova per festeggiare colui che da sempre portava i doni ai bambini. La guerra lo aveva reso povero avrebbe potuto donare poco a tutti ma un ringraziamento lo meritava comunque. Mezza giornata di vacanza non sarebbe stata cosa grave né si poteva pensare che i giovani si fossero riuniti per atti di sabotaggio alla montagna. Bene! Sa lei che le autorità inviarono sul posto due autocarri pieni di lavoratori comunisti con

bastoni e cose varie per dare una lezione a quelli, considerati "mascalzoni"? Questo è il regime che tanto è piaciuto allora, cari rimasti.

Voglio precisare che non ho mai espresso condanne né allora né in seguito ed ho cercato di capire le difficoltà di certe famiglie, di ammalati, di anziani per i quali sarebbe stato difficile seguire la via dell'esilio. Ho avuto ed abbiamo avuto tutta la comprensione possibile. Appena mi è stato possibile dall'Italia ho anche aiutato un amico di scuola che aveva avuto difficoltà con la famiglia impossibilitata a seguire il suo desiderio.

Se però non si vuole capire i diversi problemi e la differenza tra chi ha abbandonato casa e beni rispetto a chi ha preferito scelta diversa, in tal caso grido la mia verità.

In merito all'identità è meglio non entrare in discussione perché c'è stato chi ha voluto rimanere italiano e chi no, con le riserve per chi non ha potuto fare a meno della scelta.

segue a pagina 14

## La storia di Barba Rike

*Cugino del nonno Adriano era Riccardo Cattalinich, poi Katalinich-Jeretrov. Rimasto orfano da bambino venne adottato dalla famiglia croata Jerotov e crebbe con quella lingua, affermandosi come appunto poeta croato, di una certa notorietà. Nel 1967 venni invitato a Zagabria, all'istituto "Ruder Boskovic" a tenere una conferenza sulla reattività dei complessi planari del platino. Non ve la racconto. A Padova avevo già fatto la libera docenza in chimica generale ed inorganica anche se non ero ancora passato di ruolo, ma mi ero già liberato della Vespa-125 per concedermi una lussuosa Fiat-500. Per cui, dopo aver disposto che il mio compenso fosse disponibile in anticipo ad Abbazia, col socio ed amico inglese Martin Tobe mi recavo a Moschiena a rimpinzarci per tre giorni di scampi e buon pesce. Esaurite le riserve, ci portavamo a Zagabria dove eravamo attesi dal fratello del prof. Asperger, un noto medico. Questi incuriosito dal mio cognome, mi chiedeva se ero forse parente del famoso poeta e, avendo avuto risposta affermativa, mi chiedeva se gradivo tenere il giorno dopo la mia conferenza... in croato! Desiderio legittimo ma inasaudibile, l'unica alternativa all'italiano era l'inglese.*

*Il giorno dopo, raccontata la mia storia in inglese, tornando in albergo col socio, ci siamo trovati circondati da una turba tumultuosa che andava a manifestare davanti alle ambasciate inglese ed americana; era infatti scoppiata la guerra tra Israele e paesi arabi e la simpatia iugoslava non andava verso le potenze occidentali. Preso atto della sensazione che devono avere i tacchini sotto le feste, l'indomani in tutta fretta siamo rimontati in 500 e rientrati a Trieste con la massima velocità consentita dal mezzo, per concludere il viaggio gloriosamente a pesce in un buon ristorante in riva.*

*Di Barba Rike ho ritrovato un bel quadernetto scritto per la zia Anita, con le sue poesie in croato e la traduzione in italiano; mandava anche saluti da Spalato e ricordava l'origine della famiglia a Traù (oggi Trogir). Forse qualcuno ricorda ancora una lapide con la sua poesia "Potok" fissata sulla stradina che porta da Moschiena alla spiaggetta di San Giovanni; c'era anni fa, non so se esista ancora.*

Lucio Cattalini



continua da pagina 13 - In sostegno a Campacci, grido la "mia" verità - di Geo Monti

Se poi lei arriva a ringraziare i "rimasti" credo che perda il lume del buon senso perché non è facile nemmeno immaginare il perché. Mi auguro che lo capisca e che si corregga! Ricorda che i Giuliani e Dalmati (Fiumi compresi) sono noti in tutto il mondo quali esuli e non quali rimasti, sono rispettati per aver saputo affrontare in un momento tanto difficile i rischi del vuoto e della sorpresa più facilmente dura che favorevole. Concludo con la critica da lei fatta ai politici italiani. Io mi permetto di criticarli quasi tutti i giorni ma in quel periodo non avrebbero certo potuto "costruire" una nuova Venezia Giulia e Dalmazia sopra al mare Adriatico o tra le montagne, è necessaria

poca cosa per capirlo e farlo capire ai più "duri"! I posti di lavoro venivano offerti laddove si trovavano ed era normale che noi ci dividessimo dopo un periodo di attesa presso campi profughi o caserme in disuso. In pochi anni tanti si sistemarono oppure emigrarono; la scelta era libera e importante era mangiare e lavorare, però entro la propria terra fino a quando risultava possibile. A conclusione: cerchi di capire meglio il valore dell'esodo che non è stata una passeggiata ristoratrice ma un macigno da portare con orgoglio e amore per la propria nazione. Noi esuli siamo e saremo sempre pronti a stringervi la mano fraternamente ma le fantasie lasciamole ai cantastorie. ■

## Gita a Fiume per San Vito e Modesto

Per la prima volta a FIUME per SAN VITO e MODESTO dal 10 al 20 giugno 2011

Per chi desidera partecipare alla gita chiedi il programma a

**LINO BADALUCCO**

34134 Trieste

Via Sant'Anastasio 18

tel./fax 040 412775

cell. 3405351653

## Notizie Dite

Il primo gennaio 2011 ad Agrigento è nato

*Giuliano Fasciana*

figlio di Manuela e Massimo, ne danno l'annuncio i felicissimi nonni Marina Giordani (profuga giuliana) e Filippo Sarica.



## Pellegrinaggio alla Foiba di Basovizza

■ di Elda Sorci

A Trieste, capitale dell'Esodo, il Giorno del Ricordo, tra le molteplici iniziative organizzate ogni anno, quella che richiama sempre il maggior numero di partecipanti e provoca fortissime emozioni è il Pellegrinaggio al Monumento Nazionale Foiba di Basovizza.

Anche quest'anno alla Foiba di Basovizza ha avuto luogo la solenne cerimonia con la presenza delle massime autorità civili, politiche, militari e religiose.

Dopo l'ingresso dei Gonfaloni, l'alza bandiera ha reso onore ai Martiri delle Foibe. S.E. il vescovo Giampa-

olo Crepaldi ha celebrato la Messa, mentre il Coro dell'Associazione Nazionale Alpini di Trieste, ha accompagnato il sacro rito con canti, che hanno reso l'atmosfera ancor più struggente, in quel luogo martoriato. Il generale Riccardo Basile ha letto con palese emozione la "Preghiera per gli Infoibati" del vescovo Antonio Santin.

Sono seguiti gli interventi delle Autorità. Le bandiere di Fiume, Pola, Zara unite alle altre hanno sventolato attonite, e in quel silenzio tombale sembravano mormorare... Grazie... Grazie... Grazie.



## Così nelle scuole s'insegnerà la nostra storia



Stelio Spadaro

Stelio Spadaro è stato chiamato ad intervenire a Roma al seminario del MIUR nella Sala della Comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione, Università e Ricerca Scientifica, con la partecipazione di storici e alla presenza degli operatori della scuola. Uomo noto a Trieste per il suo impegno politico, ha dedicato una vita all'insegnamento per cui ha avuto modo di sondare nel corso dei decenni la preparazione dei ragazzi su determinate tematiche e a focalizzare possibili percorsi per far conoscere - questa anche la finalità dell'incontro - pagine di storia dell'Adriatico Orientale. L'appuntamento promosso dal MIUR dà seguito all'iniziativa del Gruppo di lavoro costituitosi nel 2009 e del quale fanno parte le rappresentanze delle associazioni degli Esuli giuliani e dalmati e i dirigenti del Dicastero. Tra i relatori Egidio Ivetic, Roberto Spazzali e Giuseppe de Vergottini.

**Quali, professor Spadaro, le linee guida emerse dal dibattito?**

"Per la prima volta, a mia memoria, si tratta di un'iniziativa concepita ed attuata non come fatto episodico, legato ad una ricorrenza ma come progetto che intende entrare nella realtà delle scuole, in una dimensione normale".

**Il suo intervento ha riguardato i conflitti nazionalistici e le ideologie dall'impero asburgico ad oggi, che cosa hanno determinato e come spiegarli ai ragazzi?**

"Collocando la nostra tematica - come ho, ed abbiamo, cercato di fare durante il seminario - in un più ampio contesto sia temporale che geografico. Per capire le nostre vicende non ci si può soffermare su un'arida cronologia seppure esatta e ben spiegata, è fondamentale collocare la nostra vicenda in un quadro storico che la renda comprensibile. Come non sottolineare che i fatti del confine orientale si inseriscono nei grandi processi di formazione degli Stati nazionali, questo è il primo punto da evidenziare".

**Un'errata interpretazione della legge del Giorno del Ricordo potrebbe portare a limitare il tutto alla tragedia delle Foibe...**

"La delimitazione geografica del discorso che s'intende proporre alle scuole italiane, non può limitarsi solamente a Trieste e circondario. Se vogliamo capire il fenomeno foibe ma soprattutto l'Esodo bisogna ampliare l'orizzonte geografico e prendere in considerazione un territorio ben più ampio che va dalla Dalmazia al Goriziano. Solo un'impostazione del genere può dar conto ai giovani del senso della lunga durata di questo conflitto".

**Basta il nazionalismo a spiegare ciò che è successo?**

"Assolutamente no. Spesso si dimentica la genesi ed il contributo delle forze politiche riformiste presenti in queste terre, espressione di una terra plurale, fortemente ma non omogeneamente intrecciate. Senza lo studio di questi aspetti si veicolerebbe l'immagine di una società povera ed estremizzata, così non è. Vista da Roma la nostra realtà può sembrare periferica, ma vista dall'Europa si avvertono i collegamenti continui con le forze più vive nel corso della storia. E ne sono un segno il fermento che porta allo sviluppo della psicanalisi in quest'area di contatto ed intreccio tra mondo italiano e tedesco. Italo Svevo ne è una naturale espressione. Come non possiamo ignorare il ruolo del Partito Popolare in Istria, quello della social-democrazia austriaca a Trieste o la grande elaborazione dell'autonomismo a Fiume".

**Quale il messaggio fondamentale?**

"Che la nostra non è una vicenda da commiserare o esaurire con delle cerimonie formali ma come una realtà che è stata in grado di distinguere tra etnia e cittadinanza, che molto spesso non coincidono, tra Stato ed etnia di cui ancora oggi le minoranze sono l'espressione più evidente. E che questo avvenga in un contesto non episodico, con la percezione di una grande sensibilità da parte dei funzionari incaricati a seguire e realizzare il progetto, sta a significare che da realtà periferica, esotica, stiamo entrando nella normalità delle dinamiche del Paese e questo è fondamentale".

**A Roma anche i ragazzi delle scuole di Buie, vincitori del premio messo in palio per le scuole. Che sensazione ha avuto?**

"Che i ragazzi fossero preparati e motivati ma soprattutto non si sentissero ospiti in casa d'altri". (rtg) ■



SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

**I NOSTRI LUTTI**



Il 15 novembre u.s.,  
**MICHELA SAULIG**  
nata a Fiume il 6/1/1904  
ritornata alla casa del Padre  
alla veneranda età di 106  
anni. Lo annunciano con do-  
lore nipoti e pronipoti tutti.



Il 22 dicembre u.s.,  
**ANCHISE VASSILLI**  
nato il 9/3/1923  
lasciando una poesia che  
Lo rappresenta:  
"Sono qui,  
aggrappato al mio amico  
molo, come un vecchio  
gabbiano che non sa più  
riprendere il volo".  
Lo ricorda l'amica Anita  
Lupo Smelli.



Il 30 dicembre u.s., a Torino,  
**NORMA VISENTINI**  
nata il 5/5/23  
fiumana DOC della "citàve-  
cia" che espresse il desiderio  
di far spargere la Sue ceneri  
nel bel mar del Carnaro - nota  
aggiunta dall'amica di gio-  
ventù Anita Lupo Smelli). Con  
infinito dolore La ricordano i  
figli, le nuore, i nipoti, il picco-  
lo Giulio e la sorella Anita.



Il 7 gennaio u.s.,  
ad Inzago (MI),  
serenamente  
all'età di 95 anni,  
**GUERRINO (BERTO)**  
**SCHMEISER**  
Lo piangono i figli Walter  
ed Euro con le loro famiglie,  
i parenti e gli amici tutti.



Nel 2° ann. (7/2) della  
scomparsa a Fiume di  
**ONORATO LIZZUL**  
con immutato dolore Lo  
ricordano la moglie Etel-  
ka, le figlie Jasna e Denis, il  
fratello Vittorio e la sorella  
Albina, ed in un unico ab-  
braccio i nipoti tutti.



Nel 4° e 20° ann. (31/10 e 13/2)  
della scomparsa di  
**NIVES TUTTI e BRUNO BOSIZIO**  
nato a Fiume  
li ricordano con tanto amore e rimpianto i figli  
Bruna, Valdo e Riccardo.

Nel 2° anniversario (11/3/2009)  
della scomparsa di  
**MARIO STILLEN**  
**(STICOVICH)**  
a Sydney, Australia  
nato a Fiume il 30/6/1928  
Lo ricordano con amore, la moglie Gilda,  
i figli Paul e Andrew con Janine le nipoti  
Matthew e Bradley.



Il 31 gennaio u.s.  
**TEODORO "DORO"**  
**LENAZ**  
nato a Fiume il 31/10/1921.  
Lo rimpiangono con tanto  
affetto la moglie Neri, il fi-  
glio Mauro, i nipoti Andrea  
e Daniele che Lui amava  
tanto e tutti i parenti.



Nel 4° ann. (10/3) della  
dipartita terrena di  
**SONIA MRZLJAK**  
**ved. URTORIU**  
lontana dalla Sua amata ed  
indimenticata Fiume, la ri-  
corda costantemente con  
immutato amore e rimpianto  
la figlia Manola Urtoriu.

Nel 10° ann. (17/4) della  
scomparsa di  
**VITA GRANDI ved. URDICH**  
La ricordano con affetto le  
figlie Lia e Renata, i nipoti  
ed i pronipoti.



Nel 12° ann. (2/4) della  
scomparsa di  
**NERONE DE CARLI**  
Lo ricorda sempre con im-  
menso dolore ed affetto la  
moglie Maria, alla quale si  
uniscono i nipoti.

**Morta Nidia Pancini, la vedova "coraggiosa" di Leo Valiani**

È morta a Milano la Signora Nidia Pancini vedova di Leo Valiani, grande firma del Corriere della Sera e uomo politico che svolse un ruolo fondamentale nella nostra città: prima come comandante partigiano durante la Resistenza e la lotta di liberazione, poi come funzionario della Banca Commerciale, e dal 1980 come senatore a vita su nomina del presidente Pertini. Nidia aveva ormai 91 anni; e da quando, nel settembre del 1999, era scomparso il marito, viveva sola nella casa al numero 17 di corso Plebisciti, una casa che molto tempo era stata

anche un ritrovo degli amici di Valiani. Sempre molto discreta ma altrettanto vigile, sensibile e attenta, la signora Valiani la si trovava quasi sempre accanto al marito, soprattutto durante le molteplici manifestazioni culturali e politiche cui era invitato e dove non mancava di svolgere un ruolo di protagonista. L'ultima volta che la signora Valiani è apparsa in pubblico è stato il pomeriggio del 13 aprile dell'anno scorso, quando l'abbiamo vista seduta in prima fila nella Sala Montanelli, al Corriere, dove - con il presidente Piergaetano Marchetti - Giorgio

La Malfa, Giuseppe Galasso, David Bidussa e Francesca Pino avevano commemorato Leo Valiani nel centenario della nascita. La signora Valiani era nata a Torino nella famiglia Pancini; il padre, un tipografo di chiari sentimenti antifascisti, era stato costretto a lasciare l'Italia, per fare il "fuoruscito" in Francia. E proprio a Parigi la signora Nidia aveva incontrato Leo Valiani, anche lui obbligato a scegliere il forzato esilio dopo anni di carcere e a "campare" facendo il giornalista. Poi era venuto al mondo il figlio Rolando, che il padre - dopo aver lasciato anche la

Francia per rifugiarsi oltre Oceano - avrebbe conosciuto solo al ritorno in patria, a Roma, sul finire del '43. Poche settimane fa, il giornalista di Santo Stefano, il figlio Rolando, già professore di scienza delle finanze alla Luiss di Roma e presidente dell'Efim, era venuto a mancare. E da allora la signora Valiani era caduta in uno stato di grande tristezza e prostrazione da cui non ha più saputo risollevarsi. Omaggio a questa donna coraggiosa e schiva, che porta con sé le memorie di quasi un secolo di storia. (da Il Corriere della Sera) ■



## CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI GENNAIO 2011

**APPELLO AGLI AMICI!** Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **GENNAIO 2011**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

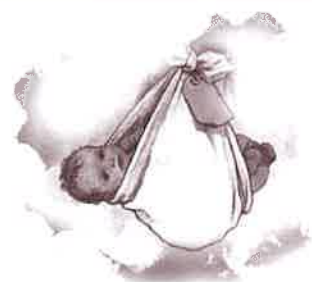
- Dassovich Mario, Trieste € 25,00
- Guanti Carlo, Ancona € 30,00
- Saggini Nereo, Bologna € 30,00
- Simcich Odilia, Bologna € 30,00
- Saggini Bruno, Bologna € 30,00
- Baccarini Evia, Cuneo € 5,00
- Cosatto com.te Aurelio, S.Olcese (GE) € 20,00
- Raabenhardt Elda, Genova € 50,00
- Petricich Gallo Liliana, Genova € 20,00
- Kuschnig Fedele (?), Milano € 20,00
- Fantini Ferruccio, Milano, in occasione delle Nozze d'Oro € 20,00
- Bianchi Mario, Milano € 50,00
- Pincherle Candeo Loretta, Milano € 20,00
- Zuliani Claudio, Lainate (MI) € 125,00
- Locatelli rag. Tullio, Avenza Carrara (MS) € 20,00
- Ghira Ventura Silvia, Novara € 25,00
- Sirretta Bertotti Arnalda, Padova € 50,00
- Millevoi Elvio, Roma € 50,00
- Battaia Daria ved. Muzul, Fertilia (SS) € 20,00
- Crippa Ferraris Jolanda, Finale Ligure (SV) € 15,00
- Carisi Umberto, Villorba (TV) € 30,00
- Gerhardinger Donati Lina, Treviso € 50,00
- Terdossi Claudio, Udine € 30,00
- Bondani Silvana, Cinto Caomaggiore (VE) € 25,00
- Forza Alessandro, Lara e Loreley, (nonno e zie), da Verona festeggiano il primò compleanno (26/12/2010) del nipotino Sebastiano di Milano € 20,00

- Trogu Mario, Mestre (VE) € 15,00
  - Bonaldi Alfiero, Oriago (VE) € 15,00
  - Bontempo Frida, Trieste € 20,00
  - Rock Laura, Vittorio Veneto (TV) € 50,00
  - Petricich Diego, Genova € 10,00
  - Matcovich Maria Grazia, Trieste € 50,00
  - Rabar Claudia, Ferrara € 50,00
  - Susanich Emilio, Lissone (MI) € 50,00
  - Doldo Margherita, Roma € 25,00
  - Bulian Romano, Woodville SA € 20,75
  - Vallone Celio, Roma € 100,00
  - Della Valle Pierina € 50,00
  - Pizzini Franco, Pisogne (BS) € 20,00
  - Veronese Brunello, Milano € 12,50
  - Tonsi Ersilia, Tortona (AL) € 20,00
  - Clauti Bruno, Udine € 30,00
  - Luchessich Giuliana (?), Cinisello Balsamo (MI) € 30,00
  - Menegatti Bruno, Dalmine (BG) € 20,00
  - Zuliani Icilio, Novara € 25,00
  - Londero Virgilio, San Francisco CA € 23,37
  - Polani Ruggero, Potenza € 20,00
  - Simone Delia, Udine € 40,00
  - Viverit Lucio, Este (PD) € 20,00
  - Donati Palmira, Genova € 30,00
  - Sichich Maria Noella, Firenze € 30,00
  - Turrin dr. Angelo, S.Margherita Ligure (GE) € 50,00
  - Tomasich Miro, Catania € 30,00
  - Uttaro Eliana, Roma € 30,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- De Carli Rino, Ghedi (BS) € 30,00
  - Fabez Laura, Genova € 20,00
  - Dag Citrani Paola, Genova € 50,00
  - sorelle Franceschini, Padova, Perugia e Tortona (AL) € 20,00
  - Malvich Lavinia, Milano € 50,00

- Maraston Spini Maria, Yagoona NSW € 40,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- De Carli Rino, Ghedi (BS) € 30,00
  - Fabez Laura, Genova € 20,00
  - Dag Citrani Paola, Genova € 50,00
  - sorelle Franceschini, Padova, Perugia e Tortona (AL) € 20,00
  - Malvich Lavinia, Milano € 50,00
  - Maraston Spini Maria, Yagoona NSW € 40,00
- Sempre nel 1-2011 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- genitori DOMENICO MELPIGNANI ed IRENE FABBRO (KOVACS), dai figli Bianca e Gianni, S.Vito dei Normanni (BR) € 20,00
  - cari zii LINA e MATTEO KATNICH, da Fiorenzo Sione, Brazzano (GO) € 50,00
  - papà PAOLO, mamma MARIA MILCENNI e fratelli ALFIO e MIRELLA, da Antonio Umile, Napoli € 50,00
  - ILONKA KURETSKA POSCHICH, nel 15° ann. (26/2), con immutato affetto, da Mariella e famiglia, Roma € 10,00
  - genitori dott. GIACOMO FALK e GISELLA REICH, e sorella RENATA FALK, dal dott. ing. Federico Falk, Roma € 50,00
  - defunti delle famiglie CICCIONI e VIGILANTE, da Diana Ciccioni Vigilante, Torino € 50,00
  - mamma FANNY ANDERLE e papà GIOVANNI SMERDEL, e tutti i parenti SMERDEL e ANDERLE, da Giosetta Smeraldi, Trieste € 200,00
  - in memoria dei defunti delle famiglie PADOVANI, GIUSTI e VENTURINI, da Laura Giusti Padovani, Bedminster NJ € 23,00
  - SERGIO e WALTER POLLEWEL, da Paolina Pellegrini Pollesel, Cerano (NO) € 20,00
  - marito VITTORIO CASNI e sorelle GIOVANNA, ELENA e LOREDANA, da Graziana Anelich Casni, Livorno € 20,00
  - propri GENITORI e cari defunti delle famiglie TUCHTAN e DOBOSZ, da Ervio e Grazia Dobosz, Roma € 50,00
  - cari genitori AUGUSTO BIZIAK e LUDMILLA DORCICH, dalla figlia Diana, genero Roberto, nipote Orietta col marito Massomo e pronipoti Roberto e Daniela, Fornelli (IS) € 30,00
  - marito FURIO LAZZARICH, nel 9° ann. (28/2), con affetto, da Petronilla De Felice, Portici (NA) € 30,00
  - marito GINO MARSANICH, nipote SERGIO PIZZULIN e tutti i defunti delle famiglie MARSANICH, BORSICH, MARCHIOLLI e CASALECCHI, da Ludmilla, Roma € 20,00

- cari genitori ELVIRA TRINAISTICH e SILVIO MATTIUZZO, da Daniele Mattiuzzo, Maserada sul Piave (TV) € 25,00
- mamma LICIA DONATI, da Euro Schmeiser, Inzago (MI) € 50,00
- GIUSEPPE SIRSEN, nel 13° ann., dalla moglie Livia e dal figlio Sergio, Trieste € 10,00
- GIACOMINA MARASTON ved. BONTICH, dal figlio Furio, Trieste € 50,00
- NEREA ZACHARIA MONTI (19/2/2010), indimenticabile ed indimenticata, dalla figlia Marisa e da tutta la famiglia, Portogruaro (VE) € 50,00
- papà meraviglioso SEVERINO ERLACHER, nell'immutato ricordo, da Flavia Erlacher, Genova € 15,00
- GIUSEPPE ed AMELIA LENTINI, che tanto hanno amato Fiume, da Otello e Wally Lentini, Torino € 100,00
- ELIO MARSANICH, nel 2° ann., Lo ricordano con tanto amore la moglie ed i figli Ileana e Ferruccio, Luino (VA) € 20,00
- genitori IGINIO VITI e ADA DEMORI, da Corinna Cacitti Viti, Genova € 30,00
- genitori ALFREDO e NERINA, da Livio Cian, Cassano delle Murge (BA) € 50,00
- moglie MARIA LUPO, nel 10° ann., da Antonio Smoquina, Torino € 25,00
- defunti delle famiglie SCHLEGEL e MARCELLINO, da Teresa Maria Marcellino, Bologna € 25,00
- zio GUIDO SIROLLA, da Christian Dobija, Borgo S. Dalmazzo (CN) € 20,00

## Notizie Lieta



Nel giorno di San Valentino a rendere doppiamente felici le famiglie Cestaro e Roccabella è nato

*Tommaso*

un bel bimbo di 4 kg e 3 etti. Auguri alla neo-bisnonna Nerina Smelli, al nonno Giorgio ed ai neo-genitori da Anita Lupo Smelli.

Il 24 febbraio u.s. hanno festeggiato il 65° ann. di matrimonio

*Ofelia e Riccardo Dobija*

Agli auguri più sentiti si uniscono anche il figlio Gianni, la nuora Nella e la nipote Denise. Ce lo comunica con un augurio speciale il nipote Christian.



SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4  
tel./fax 049 8759050  
c/c postale del Comune  
n. 12895355 (Padova)  
e-mail: lavocedifiume@alice.it

↳ DIRETTORE RESPONSABILE  
Rosanna Turcinovich Giuricin

↳ COMITATO DI REDAZIONE  
Guido Brazzoduro  
Laura Chiozzi Calci  
Mario Stalzer

↳ VIDEOIMPAGINAZIONE  
Happy Digital snc - Trieste

↳ STAMPA  
Tipografia Adriatica

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

USPI Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 7 marzo 2011